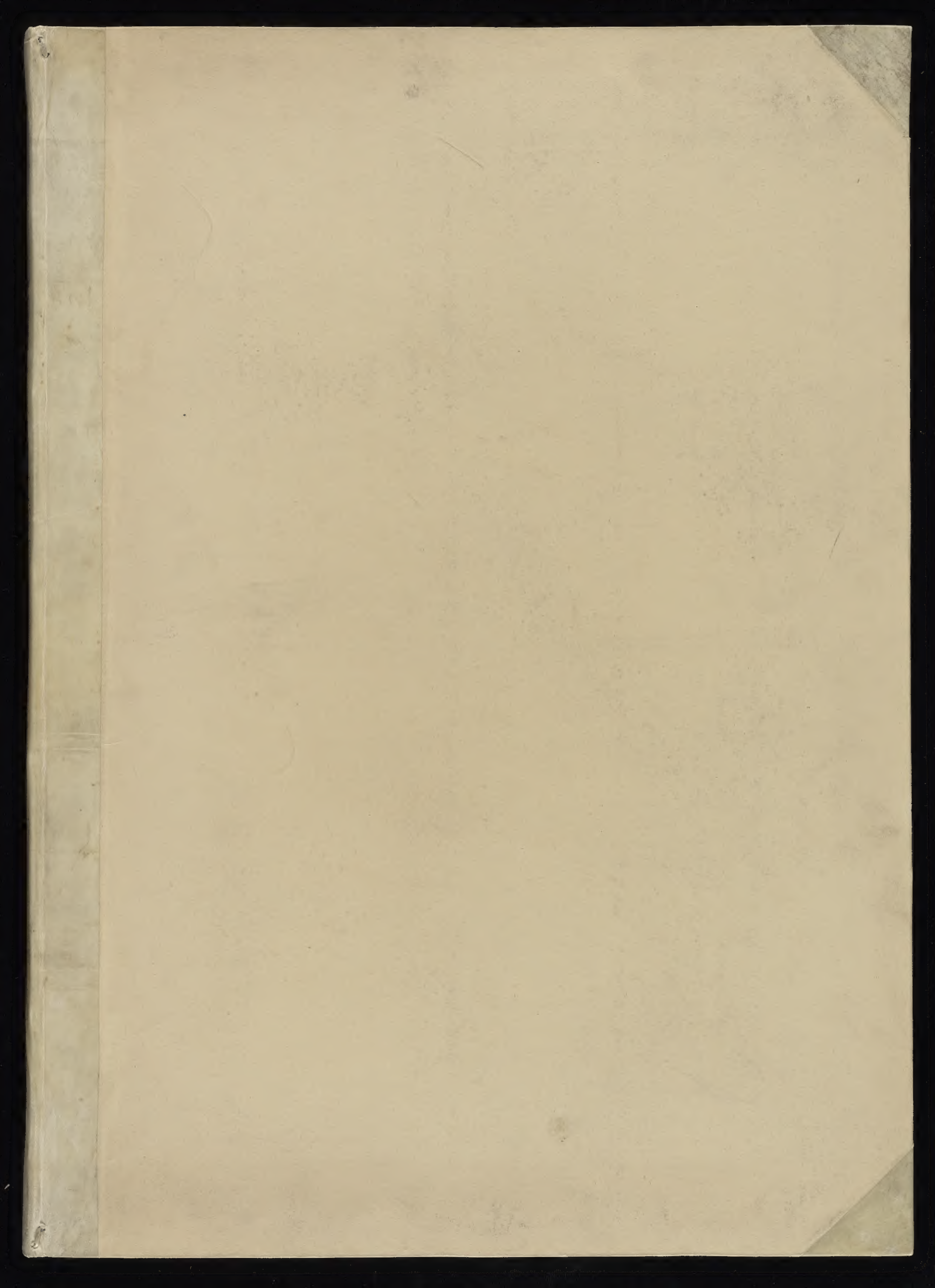



EX LIBRIS

39



AVT CVM HOC
Lettre aux
auteurs de la
Gazette Li
AVT
IN HOC
Osservazio ni
Di Gio. Battista Piranesi
sopra la
Lettre de M. Ma riette
aux Auteur[s] de la Gazette
Littèraire de l' Europe,
Inserita nel
Supplemento dell' istessa
Gazzetta stam pata
Dimanche 4. No vembre
MDCCLIV.
E Parere su l'Architettura, con una Prefazione ad un nuo
vo Trattato della introduzione e del progresso delle
belle arti in Europa ne' tempi antichi
In Roma
M.DCC.LXV.
Con licenza
de' Superiori.
Piranesi F.



OSSERVAZIONI
DI GIO. BATTISTA PIRANESI
SOPRA LA
Lettre de Monsieur Mariette aux Auteurs de la Gazette Littéraire de l'Europe,

Inserita nel supplemento dell' isteſſa Gazzetta, ſtampata, *Dimanche* 4. *Novembre* 1764.

OSSERVAZIONI.

A Queſt' Opera al Sig. Mariette è incognita ſenza quel *peut-être*:

LETTRE
DE M. MARIETTE.

M. Piraneſi, auteur de pluſieurs ouvrages ſur les antiquités Romaines dont vous avez rendu compte, MM. en a publié un (1) depuis peu d'années qui [A] peut-être nous eſt inconnu, & dans lequel il s'eſt proposé de faire l'apologie des Romains & de montrer, contre vôtre ſentiment qui eſt auſſi le mien, que par rapport aux arts, & pour ce qui concerne en particulier l'Architecture, non ſeule- A ment

---

(1) *Della Magnificenza, e Architettura de' Romani*, in Roma 1761.

B

V'è della differenza a parer mio fra il dire, *Pour ce qui concerne l'Architecture, le peuple Romain ne doit rien aux Grecs*, e il dire, *In genere di Architettura, i Romani di poco o nulla sono stati debitori ai Greci*, come leggesi nell'avviso dato al Pubblico dal Piranesi dell'edizione della sua Opera. Gl'Italiani capiscono, che quel *poco o nulla*, è ivi posto per disprezzo della cosa per cui i Romani contrassero il debito, non per negare il debito; e chi ha letto l'Opera del Piranesi, ha veduto, se ciò sia vero, o no. Alla *pag.93.* egli dimostra, che l'Architettura Greca nulla conferì al vantaggio sì pubblico, che privato di Roma, cui da gran tempo avea provveduto l'Etrusca; e che la Greca era stata preferita a questa, non per merito, ma per capriccio. Ecco il *poco o nulla* venuto a Roma di Grecia.

C

Il Piranesi, nella sua Opera, non fa altrimenti la comparazione *des bâtimens qui appartiennent proprement aux Grecs, & dont on voit encore quelques vestiges tant à Athênes, que dans quelques autres parties de la Grece:* fa bene la comparazione di queste vestigie; imperocchè egli ha veduto queste, non *les batimens*, a' quali elleno si appartenevano.

D

E nel paragonare queste vestigie con quelle di Roma antica, egli non fa veruna distinzione di quel che fu fatto in questa Città *dans les premiers temps de la Republique*, da quel che vi fu fatto dipoi.

E

Quali son le Tavole, nell'Opera del Piranesi, ov' egli ha raccolto *un nombre considerable de chapiteaux, de bases, de futs de colonnes, d' entablemens &c. tous variés dans leurs formes, ainsi que dans les ornemens dont ils sont surchargés?* le Tavole VI. VII. VIII. IX. X. XI. XII. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. XVIII. XIX. e XX. m'immagino. Or che dic'egli di tutta questa roba? *Ch' essendo queste le cose portate da' Greci nel Lazio, sembra doversi proporre la maniera di fabbricare usata dai Toscani* (pag.129.) *e in conseguenza dai Romani, prima che questi conoscessero i Greci*. Come dunque *ces divers morceaux, tous variés dans leurs formes, & surchargés d'ornemens*, sono pel Piranesi *des prouves convaincantes de la fécondite du génie des Romains?* Odasi quel ch' egli dice di questi membri d' architettura in un altro luogo dell'istessa Opera: *Molte di queste cose si veggono eziandio in Roma, o per esservi state trasferite di Grecia, o per esservi state inventate da Architetti Greci; alcune delle quali sono state da me raccolte nelle Tav.* VI. VII. VIII. IX. X. *ec.* Or il Piranesi, dopo questa concessione fatta ai Greci di tutta questa roba, se ne serve per prova convincente della fecondità *du génie des Romains?* Ma a qual pagina, in qual linea? Mi perdoni il Sig. Mariette; egli, con un sì fatto rendimento di conto dell'Opera del Piranesi, non tanto ha offeso lui, quanto il pubblico.

Nel proporre poi la maniera di fabbricare insegnata dagli Etruschi ai Romani, che cosa dic'egli il Piranesi? Che gli Etruschi pensaron da savj, poco adornando la loro architettura. E de' Greci che dic'egli? Che dividendone i membri con gl'intagli, hanno troppo atteso ad una vana leggiadria, e poco alla gravità, *pag.*101. Che gli ornamenti di essa sono per lo più mostruosi, e contrarj alla verità, *d. pag.* Tanto basterebbe a poter dire, che il Sig. renditor di conto non ha letto un acca dell' Opera del Piranesi: ma andiamo avanti.

F

Che impostura! Ove mai il Piranesi, nella sua Opera, ha detto, che *les bâtimens des Romains le plus récens & chargés d'ornemens, se distinguent par des membres d'architecture de forme bisarre qui ne ressemblent en aucune maniere aux mêmes membres dont les Grecs furent les inventeurs?* Come mai poteva egli asserir tal cosa dopo d'avere attribuito, non al gusto de' Romani, ma a quel de' Greci, *ces mêmes membres d' architecture de forme bisarre*, e dopo d'aver detto, come ho riferito poc'anzi, che queste cose *si veggono in Roma, o per esservi state trasferite di Grecia, o per esservi state inventate da Architetti Greci?* Il Piranesi pone in confronto, è verissimo, con le rovine dell'antica Grecia i monumenti anche i più recenti

ment ce peuple ne doit rien aux Grecs [B], mais qu'il a acquis sur ces derniers une grande superiorité par la solidité, la grandeur, & la magnificence des édifices qui firent autrefois l'ornement de leur capitale. Il met ces bâtimens en opposition avec ceux qui appartiennent proprement aux Grecs, & dont on voit encore quelques vestiges tant à Athênes, que dans quelques autres parties de la Grece [C]. Il n'en trouve aucun qui, soit pour la solidité, soit pour l'importance, lui paroisse comparable à la grande Cloaque de Rome, aux fondations de l'ancien Capitole, à l'Emissaire (1) du Lac Albane, & à quelques autres anciens édifices qui furent construits de gros & immenses quartiers de pierres dès les premiers tems de la Republique [D], & qui servent encore aux mêmes usages que dans leur origine. Le même M. Piranesi a recueilli un nombre considerable de chapiteaux, de bases, de futs de colonnes, d'entablemens &c. ces divers morceaux, tous variés dans leurs formes, ainsi que dans les ornemens dont ils sont surchargés, lui fournissent, à ce qu'il prétend, des preuves convaincantes de la fécondité du génie des Romains [E]; ce génie, selon cet Auteur, éclate encore dans la grandeur & l'étendue de ces édifices spatieux qui, tout ruinés qu'ils sont, couvrent aujourd'hui dans Rome des espaces de terrein immenses; & voici comment il raisonne.

Les plus anciens bâtimens des Romains ont été construits avant qu'il y eut aucune communication entre leur nation & celle des Grecs. Les plus récens sont chargés d'ornemens, & se distinguent par des membres d'Architecture de forme bisarre, qui ne ressemblent en aucune maniere aux mêmes membres dont les Grecs furent les inventeurs [F]. Donc les Romains n'ont rien emprunté ni rien appris des Grecs; ils ne tiennent d'eux ni la science de la construction où la meilleure façon de bâtir, ni le goût de la décoration.

Mais

(1) *La crainte d'une inondation terrible fit interrompre aux Romains le siége de Vejes pour executer cet ouvrage, qui, tout difficile qu'il étoit, coûta assez peu de temps. Il fallut pourtant percer une montagne, & y pratiquer un canal revetu* * *de pierre dans une longueur très-considerable. On craindroit de s'engager aujourd'hui dans une semblable entreprise. Il en est fait mention dans T. Live.*

* Nè T. Livio, nè verun altro antico autore, infra i tanti che parlano di questo canale, dice ch'e' fusse stato rivestito di pietra; nè ve ne fu bisogno: imperciocchè, come ha mostrato il Piranesi in un preciso Trattato di questo Emissario, il traforo del monte fu fatto nella viva pietra.

centi dell'antica Roma, e frà questi *les bâtimens chargés d'ornemens; un nombre considerable de chapiteaux, de bases, de futs de colonnes, d'entablemens &c. variés dans leurs formes ainsi que dans les ornemens dont ils sont surchargés*; ma a che proposito? Eccolo: *Se qualcuno*, dic'egli alla pag.195., *si trasferirà in Grecia per istudiare, che gli porrà ella avanti per istruirlo? Non gli mostrerà capitelli, perchè, toltone quello d'Eretteo, non ve n'è uno da potersi paragonar co' Romani; non gli mostrerà colonne, essendovene tante più in Roma di qualsivoglia sorta, e grandezza; non gli mostrerà statue nè bassirilievi, de' quali trovasi in Roma, in paragone di quei de' Greci, un'estrema copia ed eleganza; non gli mostrerà finalmente lavori di qualsivoglia altra specie, essendone l'Italia talmente ripiena, che ben può dirsi, che la Grecia non si dee cercare altrove, che nell'Italia. Nè quì poi mi stia taluno ad obbiettare, che una gran parte di questi monumenti sono stati tolti ai Greci, o fatti dai Romani secondo la loro maniera; imperciocchè ora non andiam cercando, chi sia stato l'autore di tali opere, se il popol Greco, o il Romano, ma qual sia il luogo più a proposito per apprender queste arti, se Roma, o la Grecia. Roma, già abbiam veduto che cosa sia per offerire a' forastieri; ma la Grecia che cosa mai insegnerà a coloro che si trovan colà*, stanchi dal mare, dal viaggio, e dalla milizia *architettonica, se nè le cose da noi riferite, nè l'antica o la moderna architettura può loro insegnare?* Or dopo queste premesse, come poteva il Piranesi asserire, *que les Romains n'ont rien emprunté, ni rien appris des Grecs?* Che i Romani *ne tiennent d'eux la science de la construction ou la meilleure façon de bâtir*, o questo sì, ch'ei l'ha detto, e l'ha dimostrato, ma non già *qu'ils n'en tiennent le goût de la décoration*, così com'è quello che ci si manifesta in que' tanti membri *d'architecture de forme bisarre*.

Mais ce raisonnement ne prouve pas que les Romains aient trouvé l'une & l'autre dans leur propre fonds. M. Piranesi même convient que lorsque les premiers Romains voulurent élever ces masses de bâtimens dont la solidité nous étonne, ils furent contraints d'emprunter la main des architectes Etrusques leurs voisins. Autant valoit-il dire celle des Grecs, puisque les Etrusques qui étoient Grecs d'origine, ne savoient des arts & n'en pratiquoient que ce qui avoit été enseigné à leurs peres dans le païs d'où ils sortoient [G]. Les voilà donc ces Romains, qui persuadés de l'excellente constitution de leur gouvernement qu'ils estiment devoir être éternel, conçoivent le dessein de construire des édifices aux quels ils assignent la même durée qu'à leur Empire; mais qu'ils n'ont que le courage de les ordonner, & non le talent de les exécuter.

G

Egli è vero; il dire *que lors que les premiers Romains voulurent élever des bâtimens, ils emprunterent la main des architectes Etrusques leurs voisins, ne prouve pas qu'ils en aient trouvé la maniere dans leur propre fonds*: ma dove mai il Piranesi ha proposto di provare, che i Romani trovarono questa maniera *dans leur propre fonds?* Pel Piranesi, nella sua Opera, a confondere i Greci novelli, Roma, Etruria, Italia in somma, purchè sieno state differenti dalla Grecia, non è importato nè punto nè poco s'elle furono o no differenti fra loro; non è ch'e' non avesse potuto far vedere che gli Etruschi, i quali professarono in Roma le belle arti prima che vi si fussero introdotte le Greche, furono più Romani di quel che lo siano stati Terenzio, Orazio, Cicerone, Virgilio, e tanti altri celebri Scrittori, che da' Letterati, e dal Sig. Mariette medesimo, in fine di questa sua lettera, non si è avuto la menoma difficoltà di ammettere alla cittadinanza Romana, ma volle riserbarselo per un'altra volta, e per un luogo più a proposito, come udiremo in questi medesimi fogli.

Vorrei poi, che il Sig. Mariette mi dicesse, se gli si ha a credere su la parola, che *les Etrusques étoient Grecs d'origine*, o per le prove ch'e' potrebbe allegarne. Se per le prove, bisogna ch'egli abbia letto il Ryckio, il Gori, o qualche altro che, come costui, spieghi una lunga Tavola Etrusca di quelle di Gubbio, sebbene e' non ne sa l'abbicì, come dice, e che ravvisi nella lingua Etrusca un dialetto della Greca; altrimenti infra gli antichi Scrittori non v'ha chi si sia fatto un sogno così vano. Erodoto suppone, che gli Etruschi fossero di Lidia. Strabone e Patercolo dicon l'istesso. Dionigi ribatte cotal pensiere, attestando ch'egli avevano lingua e costumi differenti da quelli di tutte le altre nazioni. Via, Sig. Mariette, se non lo avete appreso nè dal Ryckio nè dal Gori, dite da chi? voi che, in fine di questa vostra lettera, per timore che non vi si avesse a credere, Orazio essere stato un poeta Lirico, v'avete riferito due versi di questo istesso poeta per dimostrarcelo. Ecco da chi l'imparo, risponde il Sig. Mariette: *Les Etrusques ne savoient des arts, & n'en pratiquoient que ce qui avoit été enseigné à leurs peres dans le païs d'où ils sortoient*. Or che volete voi dir con ciò? Volete forse voi dire, che le arti, esercitate dagli Etruschi in Italia, e riconosciute per quelle medesime, che sono state in uso appo i Greci, fanno vedere, che gli Etruschi *étoient Grecs d'origine?* Questa veramente sarebbe una bella prova; ma avete voi osservato, se, allor quando gli Etruschi avevano incominciato... Se allor quando gli Etruschi avevan finito di esercitar queste arti... se allor quando (saprò dirlo una volta) gli Etruschi finirono di regnare, i Greci avessero incominciato ancora ad apprenderle?

Dans la suite ils porterent leurs conquêtes hors de l'Italie; ils subjuguent la Grece, ils y trouvent les arts dans un état florissant, ils sont éblouis de leur éclat autant qu'un homme privé de goût, mais riche & puissant peut l'être à la vue d'un morceau imposant dont il entend faire l'éloge à des connoisseurs [H];

H

L'éclat è fatto per gli occhj; e gli occhj da esser *éblouis de l'éclat des arts*, non son l'elogio *qu'on en entend faire à des connoisseurs*, ma il gusto. Se adunque i Romani non avevano questi occhj, come fecero, Sig. Mariette, *à être éblouis de cet éclat?* Donde poi avete voi appreso, che i Roma-

Romani, per le belle arti; fussero tanti balordi? Il Piranesi, nella sua Opera, prova ch' essi coltivarono l'architettura Etrusca fino dall' edificazione di Roma, *pag.*7. Che furono ammaestrati da' Toscani nelle arti della pace, *pag.*15. 17. Che furono eccellentissimi nelle Matematiche, prima d'aver contezza delle arti Greche, *pag.*19. 21. Ch' esercitarono la scultura molto prima di conoscere i Greci, *ivi*. Che, prima di soggiogar la Grecia, nel fabbricare, non osservaron mai nè le maniere, nè la magnificenza de' Greci, *pag.*49. 51. Che ne' primi tempi furon magnifici al pari degli Egiziani, e de' Greci, *pag.*53. e in progresso di tempo più di qualsivoglia altra nazione, *pag.*71. Che nel fabbricare non seguirono il costume de' Greci, ma il loro proprio, *pag.*67. 69. Che furon mirabili nelle invenzioni, *pag.*91. Che, con le regole dell'architettura usata fin allora in Roma, *ces éblouis de l'éclat des arts de Grecs* corressero moltissimi difetti dell'architettura Greca, *pag.*181. Ed alla *pag.*197. dimostra con quanta inavvertenza, diciamo meglio, con quanto poco sapere da taluni, che quanto alle belle arti, e all' istoria Romana, non sanno ove si abbiano il capo, i Romani sono stati tacciati di grossolani, e tenuti per uomini *privés de goût*.

& par une revolution des plus singulieres, les Vainqueurs soumettent leur goût a celui des Vaincus [I]: Le fruit de leur victoire fut l'introduction des beaux arts dans Rome (1).

I

Come maî, Signor Mariette, i Romani *qui étoient privés de goût, soumettent leur goût à celui des vaincus*? Intanto il Piranesi, nella sua Opera, ha sfidato tutt' i difensori presenti, e futuri de' Greci a produrre una testimonianza di questa pretesa ammirazione de' Romani, e preferenza degli edifizj de' Greci a quei dell' Italia. Egli ha detto, che i Romani accettarono l' architettura de' Greci, non per lo merito, ma per la splendidezza de' marmi, *pag.*61.69. Che quest'architettura non apportò alcun utile, o vantaggio nè pubblico, nè privato a' Romani, *pag.* 93. imperocchè a tutto aveva già provveduto l'architettura Toscana: e con tutto il bel passo d' Orazio, *Græcia capta ferum &c.* (1) anche da lui riportato, egli ha osato dire, non rinvenirsi appo veruno scrittore nè Greco nè Latino alcuna lode dell'architettura Greca.

Du moment qu'ils eurent mis le pied dans les maisons des Grecs, qu'ils en eurent reconnu les commodités, qu'ils eurent admiré la majestè de leurs temples, & de leurs edifices publics, ils ne furent occupés que des møyens d'en procurer de semblables à leur patrie [K].

K

Il Piranesi, alla *pag.*63. della sua Opera dice: *Tralascisi adunque, non dico, di tenere in gran pregio le cose de' Greci, perchè io non sono loro contrario, ma bensì di decantare, che alla vista delle loro opere, rimasero i Romani sorpresi dalla maraviglia*. Or quell' *adunque* vuol dire, ch' egli ha risposto a quanti obbietti sono stati mai fatti ai Romani della comodità e della maestà degli edifizj de' Greci, e del desiderio ch' essi ebbero di averne de' così fatti. E voi, Signor Mariette, nulla dite di queste risposte? Ma che? Per la vostra istoria della introduzione delle arti Greche in Roma, non vi tornava bene di renderne conto?

Ce ne fut certainement pas à une force superieure de génie [L] qu'ils dûrent cette résolution. Ils consulterent uniquement cet instinct si naturel aux hommes de se procurer le bien-être, & sur-tout un sentiment de vanité qui ne leur permettoit pas de se laisser surpasser en magnificence par des peuples soumis à leur pouvoir [M].

L

Doveva dirsi, *Ce ne fut certàinement à la vue d'un morceau impòsant:* così prova il Piranesi nella sua Opera.

M

Plinio..... ma quest' autore, dice il Signor Mariette in fine di questa sua lettera, *a du s'interesser à la gloire de sa nation*; ma non importa: anzi Plinio, che ha dato fastidio al Signor Mariette, dice a questo proposito: *si fanno le navi per causa de' marmi, e si portano quà e là per mare porzioni di monti* (da' Greci? no, ma da' Romani). *Consideri poi ciascuno il prezzo che sente esser dato loro, le moli che vede condurre, e strascinare; per qual uso, e per qual altro piacere, se non di prender sonno fra diversi colori di marmi?* Così, come Plinio, ha concluso, dopo aver ben bene studiata questa materia, anche il Piranesi nell' istessa sua Opera, quanto all'istinto *si naturel aux hommes de se procurer le bien-être*: quanto poi alla vanità che non permetteva ai Romani *de se laisser surpasser en magnificence*, egli ha detto, e fatto vedere che costoro non s' invaghirono se non de' marmi; che per l'architettura, ne avevano una buona quanto quella de' Greci, e migliore di quella de' Greci, per chi adotta la massima, come l' ha adottata il Signor Mariette, di non far edifizj *avec des morceaux tous variés dans leurs formes, ainsi que dans les ornemens dont ils sont surchargés*; e pe' marmi egli ha poi detto, *pag.*57. *Mi si obbietterà che i templi de' Greci, e le loro opere pubbliche eran di marmo; ma io attribuisco questa particolarità alla sorte del paese, non alla magnificenza de' cittadini. Che novità è mai quella, che nel fabbricare un si serva delle pietre, delle quali abbonda il paese, come abbonda la Grecia di marmi? mi maraviglierei bensì con Cicerone, se fossero state di travertino, il quale sarebbe costato tanto nel portarlo là da un paese così lontano*. Il Signor Mariette prima di fare da disbrigato, com'egli ha incominciato, e prosiegue a fare in tutto il rimanente della sua lettera con tante esagerazioni della magnificenza de' Romani, e della intelligenza de' Greci, dovea render conto di queste, e di tutte le altre ragioni addotte dal Piranesi su questo proposito: doveva vincere, e poi trionfare.

Pour entrer plus promptement en pleine jouissance, il n'eurent pas honte de dépouiller de leurs principaux ornemens les édifices des Grecs, & de se les approprier. Le Consul Mummius s'étant emparé de Corinthe en donna l'exemple. Il transporta a Rome une infinité de chef-d'oeuvres de l'art. Les maisons des particuliers, & les edifices publics, qui reçurent ces chef-

(1) *Græcia capta ferum victorem cepit, & artes*
Intulit agresti Latio. Horat. lib.1. ep.1.

chef-d'oeuvres, de bâtimens peu considerables & peu apparens qu'ils étoient, devinrent autant de palais & de monumens pompeux & magnifiques [N].

Mais content de briller à si peu de frais, il n'y eut aucun Romain qui ne se mit dans l'esprit qu'il seroit indigne d'hommes consacrés à la conquête de l'univers entier de professer les arts [O].

Il n'eurent jamais ni le loisir ni même l'intention de les démeler d'avec les métiers purement méchaniques [P]; ils en abandonerent la culture à des Grecs mércenaires qui, attirés par l'espoir du gain, n'eurent aucune peine à s'expatrier, & à quitter un pais où, depuis la conquête qu'en avoient fait les Romains, les occasions de se faire valoir, & de soutenir un nom, n'étoient plus sans doute les mêmes. Bientôt les arts ne furent pratiqués dans Rome, que par les esclaves. Les personnes que leurs richesses mettoient en état d'en avoir un grand nombre, eurent principalement en vue dans l'acquisition qu'ils en faisoient, le profit, l'utilité; aussi rechercherent-ils par préférence les esclaves doués de talens.

N

Il Piranesi, nella sua Opera, all'obbietto della distruzione di Corinto, delle spoglie portatene a Roma da Mummio, e di tutti gli altri presunti ladroneccj fatti di cotali robe e quà e là da' Romani, ha risposto di non sapere, se ciò fu un diritto de' vincitori; sapendo, che i Principi i più pii, e i più clementi del Cristianesimo, anch' eglino talora han rovinato delle Città senz' alcuna offesa della giustizia. Or donde nel Signor Mariette tant' avversione a' Romani per queste spoglie? Dal considerare, che, se per questo infortunio la Grecia diventò un paese spolpato di tutte le belle cose, le persone assennate diranno, che tanto più debb'essere spolpato di tali cose a' dì nostri; e dal vedere, che quegli uomini *privés de goût*, come vorrebbe farceli apparire, nonpertanto seppero scegliere *une infinité de chef-d'oeuvres de l'art*, e lasciar colà una lanterna *, perchè poi fosse portata pel mondo come la magica.

Quanto poi all'altro obbietto, che *les édifices de Rome qui reçurent ces chef-d'oeuvres, de bâtimens peu considerables & peu apparens, devinrent autant de palais & de monumens pompeux & magnifiques*, il Piranesi torna a dire d'aver provato, che i Romani ne' primi tempi furon magnifici al pari degli Egiziani, e de' Greci; che nel fabbricare non seguirono il costume de' Greci, ma il loro proprio; e che con le regole dell'architettura usata fin'allora in Roma corressero moltissimi difetti della Greca..... Ma tocca a me a parlare di ciò che contiensi nell'Opera del Piranesi, o toccava a chi ha inteso di renderne conto?

O

Chi brilla *à peu de frais*, è il Signor Mariette, cui, per farci l'istoria della introduzione delle arti Greche in Italia, non è costato il minimo fastidio di rintracciare ciò che avrebbe potuto ritenerlo da cotali asserzioni, mostrate dal Piranesi nella sua Opera per quel ch'elle valgono. Ma, Sig. Mariette, avete detto, che i Romani non vollero *se laisser surpasser en magnificence par de peuples soumis à leur pouvoir*, e nonpertanto costoro, quanto a voi, son uomini privi di gusto, e che brillano *a peu de frais*, perchè non sono nè Architetti, nè Scultori, nè Dipintori? Dunque, al dir vostro, chi vuol lode dalle belle arti bisogna che le professi. Dunque si cassino tutt' i nomi, e tutte le iscrizioni di tutt'i Principi, e di tutt'i popoli, da tutti gli edifizj, e da tutte le opere, ch'eglino han fatto fare, poichè non sono stati nè Architetti, nè Scultori, nè Dipintori. Voi poi, Sig. Mariette, che cosa siete, che in questa vostra lettera dispensate, e negate ai popoli il gusto e 'l talento per le belle arti? Nè Dipintore, nè Scultore, nè Architetto. Or i Romani non avran potuto avere un'abilità, come la vostra? Nè avran potuto averla que' Principi, e que' popoli che, se non han dato in luce una lettera contra un'Opera *qui vous est inconnue* senza *peut-être*, han però fatto fare tutte le belle e grandi cose, che sono state ammirate, e che si ammirano nell'Universo?

P

Il Piranesi, nella sua Opera, (e torna a dirlo per l'ultima volta) ha asserito, che i Romani furono già ammaestrati dai Toscani nelle arti della pace: Che le coltivarono (cioè, eglino, i Cittadini) fino dall'edificazione di Roma: Che furono eccellentissimi (i Cittadini) nelle matematiche, prima di aver contezza delle arti Greche: Che avevano esercitato (eglino i Cittadini) la scultura, e la dipintura, prima di conoscere i Greci: Che nel fabbricare, dopo di aver conosciuto i Greci, non seguirono il costume di costoro, ma il loro proprio: Che, per l'architettura (eglino, que' Cittadini) fecero cose, che non era mai caduto in mente a' Greci di potersi fare da anima nata: Che molti e molti Romani (cioè di quei Cittadini) di tempo in tempo sono stati bravi Architetti: Che corressero molti e molti difetti, infra i moltissimi, che ritrovarono nell'architettura de' Greci: Che furon magnifici al pari degli Egiziani e de' Greci, e poscia più di qualsivoglia nazione. Or potevan far di più i Romani in onore delle belle arti? Che rimaneva loro a fare, perchè il Sig. Mariette non avesse a dire, *qu'ils n'eurent jamais ni le loisir ni même l'intention de les demêler d'avec les métiers purement méchaniques?* Rimanea forse loro, che i loro proprj Cesari, oltre tanti de' più illustri Cittadini che gli avevano preceduti, anch'eglino si degnassero di coltivarle, e di farsene professori? Nerone fiorì nella dipintura, e nella plastica; Adriano, oltre l'essere stato Architetto, Alessandro Severo, e Valentiniano, ec. anch' eglino furon Pittori, e lasciarono memorie pubbliche in Roma di questa loro degnazione. Che dovevan mai più fare *pour demêler ces arts d'avec les métiers purement méchaniques? Parler avec éloge de ceux qui les avoient cultivés*, come dice il Perrault nella prefazione al suo Vitruvio, *les mettant parmi les hommes illustres?* Ne appello a Cossuzio, a Varrone, a Plinio, a Vitruvio medesimo, ed a tanti altri Scrittori Romani, se si dirà, ch'essi abbian mancato di farlo. Ma intanto il nervo de' professori delle belle arti in Roma eran gli schiavi: e qui io rispondo, senza perder tempo a ricredere il Sig. Mariette di questa indiscreta credenza; eran forse gli schiavi, perchè i Romani avessero ordinato, che le belle arti non si dovessero professare, se non dagli schiavi? o eran gli schiavi, perchè, poveri, cercavano con esse, e riusciva loro di farsi ricchi? Or a' tempi nostri il nervo de' professori delle belle arti,

* Veggasi l'Opera intitolata, *Les ruines des plus beaux monumens de la Grece*.

arti, a' tempi nostri in cui elleno son separate dai mestieri puramente meccanici, questo nervo in che consiste? ne' poveri, che cercano d'arricchire, o ne' potenti, che si degnano di professarle? Se la legge della schiavitù non fusse stata abolita, quanti professori, da che queste arti son risurte, e sono state separate dai mestieri puramente meccanici, si conterebbono fra gli schiavi! Tanti, che chi pensasse, come il Sig. Mariette, direbbe, che *les arts ne sont pratiqués que par les esclaves*.

Se poi, in un paese pieno di persone di gusto, com'era la Grecia, *depuis la conquête qu'en avoient fait les Romains, les occasions de se faire valoir, & de soutenir un nom, n'étoient plus les mêmes*, come mai queste occasioni poteron darsi in un paese, e in una città d'uomini *privés de goût?* E questi uomini ignoranti, e *privés de goût*, come facevan eglino a scegliere *l'esclaves doués de talens?* Si stavano forse agli elogj *qu'ils en entendoient faire à des connoisseurs?* E questi *connoisseurs* eran Greci, o Romani? Egli eran Greci: così ne ha fatto intender poc'anzi il Sig. Mariette: dunque i Romani compravano gli schiavi Greci, e facevan loro esercitare le belle arti, non perchè conoscessero il valore di questi schiavi, nè delle opere che questi facevano, ma perchè queste opere erano apprezzate da' Greci? Dunque non davano nel genio a se stessi, ma a' Greci? Dunque i Romani *dépouillerent de leurs principaux ornemens les édifices des Grecs, transporterent à Rome une infinité de chef-d'oeuvres de l'art*, costrinsero i Greci *doués de talens à s'expatrier*, fecero schiavi tutti costoro, e ridussero la Grecia un diserto, per dare nel genio, non a se stessi, ma a' Greci? S'egli è così, perchè dice il Sig. Mariette, che i Romani *n'eurent pas honte de dépouiller de leur principaux ornemens les édifices des Grecs?* Questa non fu una vergogna; fu un benefizio.

Q

Se codesti professori delle belle arti erano *une portion d'hommes necessaires à l'Etat*, come fecero i Romani a sussistere per cinque o secent'anni senza di essa? Il Piranesi ha fatto vedere, che sussisterono con un'altra porzione d'uomini ugualmente bravi; e se non lo ha fatto vedere, doveva il Sig. Mariette, nel render conto della di lui Opera, accennarne l'abbaglio. Ma ritorniamo agli schiavi: dunque *les Marchands d'esclaves sondoient de bonne heure les dispositions naturelles de ceux qu'ils se proposoient d'exposer en vente? S'ils leur reconnoissoient quelque talent ils les engageoieut à le cultiver? Et pour exciter leur émulation, ils leur faisoient entendre ce qui ne manquoit guère d'arriver, que plus ils se rendroient habiles, plus ils acquéreroient de considération auprès des maîtres qu'ils devoient servir?* Ma, domando: que' Mercanti dove mettevan eglino codesti schiavi ad imparare le belle arti? Ov'erano i Maestri da insegnarle? Non in Grecia, ove *depuis le conquête qu'en avoient fait les Romains, les occasions de se faire valoir* eran perdute, ove non era più un Greco che facesse fare nè un edifizio, nè un quadro, nè una statua da potervisi fare onore: talchè que' Mercatanti dovettero mandare queste loro studiose mercanzie ad imparare a Roma. Ma donde sa egli, il Sig. Mariette, che vi fussero queste scuole di schiavi da vendere?

R

Virgilio ove lo vogliam metter noi, domando al Sig. Mariette, fra' Greci, o fra i Romani? *Les Romains*, risponde egli a piè della sua lettera, *emprunterent encore des Grecs tout le mechanisme de leur versification, & leur poésie offrit peu de sentiment & d'images, dont ils n'eussent trouvé le modele où le germe dans celle de ces mêmes Grecs..... L'Eneide de Virgile n'est qu'un heureux assemblage de l'Iliade, & de l'Odissée.* Dunque Virgilio fu Romano, vale a dire del numero di coloro, che per l'architettura, per la scultura, e per la dipintura, eran uomini *privés de goût*. Or come potè egli, quest'uomo privo di gusto, distinguere nelle statue di bronzo il più molle dal più duro, e nelle marmoree la vivacità dalla stupidezza? Chi gli dettò quello *spirantia mollius æra*, e quel *ducent de marmore vivos vultus?*

Ces beaux vers son poi belli veramente; ma nè questi, nè quegli altri d'Orazio han ritenuto il Piranesi dal dimostrare, che in Italia molto prima de' Greci fossero degli Statuarj bravi al pari de' Greci, e degli Architetti molto migliori de' Greci. Non so come i Signori raccoglitori de' diversi pezzi che compongono la Gazzetta letteraria, abbian menati buoni al Sig. Mariette questi passi di Virgilio, e d'Orazio, per provare la balordaggine de' Romani: non dicono eglino que' Signori *L'on sait que la Poésie vit d'exagérations & d'hyperboles?* *

S

Avendo il Piranesi dimostrato nella sua Opera, che i Romani corressero molti e molti difetti dell'Architettura de' Greci, ne viene in conseguenza, che nelle arti eran più oculati quelli con l'orgoglio, che questi col gusto.

T

Dite bene Sig. Mariette: *Il fut suffisant aux Romains d'avoir parmi eux à leurs gages des hommes auxquels il pussent commander, & toûjours prêts à seconder leurs projets;* imperciocchè gli Architetti vogliono appunto di

De leur coté les Marchands d'Esclaves, guidés par l'interêt, sondoient de bonne heure les dispositions naturelles de ceux qu'ils se proposoient d'exposer en vente; s'ils leur reconnoissoient quelque talent, ils les engageoient à le cultiver; & pour exciter leur émulation ils leur faisoient entendre ce qui ne manquoit guère d'arriver, que plus ils se rendroient habiles, plus ils acquéreroient de considération auprès des maîtres qu'ils devoient servir. Les Grecs, les plus industrieux de tous les peuples soumis aux Romains, furent ceux qui leur fournirent le plus abondamment de ces esclaves artistes; portion d'hommes nécessaires à l'Etat [Q], mais relégués dans une classe particuliere & basse, & regardés avec tous leurs talens comme étant d'un ordre très-inferieur à celui du moindre citoyen Romain. C'est ainsi que nous les représentent ces beaux vers que Virgile met dans la bouche d'Anchise, lorsque ce Héros, consulté par Enée, annonce la destinée du peuple Romain.

Excudent alii spirantia mollius æra;
Credo equidem, vivos ducent de marmore vultus.
lib.6. ℣.847. [R]

Ce sentiment, dicté par l'orgueil, dût nécessairement étouffer dans les Romains tout amour, & toute propension pour les arts [S]. Il dût leur paroître suffisant d'avoir parmi eux à leurs gages des hommes auxquels ils pussent commander, & toûjours prêts à seconder leurs projets [T]. Ce n'étoit pas là, sans doute, le moyen d'entretenir l'émulation, ni de porter les arts au degré de perfection auquel

* *Gazette Littéraire de l'Europe comprenant le Mois de Mars, Avril, & Mai 1764. Tome Premier, pag.10. in fin.*

di questi uomini *toûjours prêts à séconder leurs projets*. Sentite quel che dice Cicerone a Quinto suo fratello, d' una Villa ch'egli facea fabbricare da uno di questi schiavi: *Columnas, neque rectas, neque e regione Diphilus collocarat: eas scilicet demolietur; aliquando perpendiculo, & linea discet uti*. Avreste mai creduto, che anche Cicerone fusse stato Architetto?

V

Non so comprendere, Sig. Mariette, come qui entrino le ricompense, Non avete voi detto, che questi professori eran tutti schiavi venduti ai Romani dai Mercatanti? Or se costoro non erano onorati, nè tampoco dovevano sperare di esser ricompensati delle loro opere, pagate tutte antecedentemente con quel danaro dato ai Mercanti.

X

E qui non so com'entrino quell'*on a honte de marcher sur les traces d'autrui*, e quell'*on veut surpasser ses modèles*; imperocchè non avete voi detto, Sig. Mariette, *que les arts dans Rome ne furent pratiqués que par les esclaves? Que ce n'étoit pas là le moyen d'entretenir l'émulation? Que c'est l'honneur qui donne la vie aux arts?* Or donde in questi schiavi *cette honte de marcher sur le traces d'autrui*, donde il desiderio *de surpasser leurs modèles*, se non dall'ambizione, e dalla speranza di farsi onore?

Y

Udite, Sig. Mariette, ciò che il Piranesi dice nella sua Opera *de cette profusion d'ornemens, & de cette licence qui vous revolte: I Greci, con l'applicarsi agli ornamenti, alle suddivisioni delle parti, e agl'intagli, hanno atteso forse troppo ad una vana leggiadria, ma poco per altro alla gravità; non v'è, si può dire, veruna sorta di frutici, o d'alberi, da' quali eglino non prendano o i piccoli fusti, o le fronde, per ornamento dell' architettura; non vi son pomi, fiori, figurine d' animali, ch' e' non abbian trasportate ne' fregj; non vi son pelli, nè fasce, nè qualsivoglia altra cosa suggerita dal capriccio, che non abbiano scolpito ne' piedistalli, e negli architravi; ma quantunque si prendano dalla natura, e si formino tali quali essa le produce, nientedimeno io giudico doversi riflettere, se il collocarle nelle cornici, ne' fregj, negli architravi, sia più naturale di quel che sia, come dice Orazio, il dipignere un cipresso in mezzo al mare, allor che si descrive un naufragio. Quanto ripugna alla natura il porre in mezzo al mare quest' albero, altrettanto tali cose ripugnano a quel che suol veramente farsi, e in conseguenza alla verità dell' architettura, e dirò ancora al decoro. E che sia così, quando mai si è dato, ch' elleno siano state realmente poste in uso nelle fabbriche? Chi mai prenderebbe ad ornar gli architravi, ed i fregj, sì nelle facciate, che ne' cortili delle case, con ghirlande intessute di pomi, e di grappoli d' uva, con delle noci, delle ghiande, delle pine, degli uccelletti, e de' capi di buoi, quasi come in Napoli suol darsi in preda alla plebe la Cuccagna, sospesa in alto sopra palchi, e adornata di rami d'alloro?* Ecco quel che dice Piranesi *de cette profusion d'ornemens, & de ces licences qui vous revoltent*. Così egli dice alla *pag.* 101. Udite quel che poi egli aggiugne alla *pag.*179. *Se richiederassi dell'origine di queste disconvenienze, tengo per certo, ch'ella dedur si debba principalmente dall'avere i Greci pensato prima agli ornamenti, e poscia all' architettura*....... Ma che? Signor Mariette: Pretendereste, ch' io vi stessi a riferire tutto ciò che il Piranesi ha detto nella sua Opera? Dovevate leggerlo da voi, Signor Renditor di conto delle Opere, che non avete nè lette, nè conosciute. Sebbene, poichè di cotale profusion d' ornamenti, *& de ces licences qui vous revoltent*, voi avete detto: *Voilà precisement ce qui arriva chez les Romains relativement a leur architecture*: vuò proseguire ad informarvi un'altro poco dell' istessa Opera. Udite quel, ch' egli soggiugne a quella *pag.*101. dopo aver parlato della Cuccagna: *La Chiesa di S. Marco in Venezia, fabbrica-*

auquel ils étoient parvenus autrefois en Gréce dans le temps qu' il n'étoit permis qu' aux personnes libres d' en faire leur profession. L' honneur en effet encore plus que les récompenses donne la vie aux arts [V]; aussi lors même que les travaux se multiplierent & devinrent plus considérables, vit-on le goût se corrompre au lieu de se perfectionner. Il étoit, ce goût, parvenu au point de perfection où l' on pouvoit espérer de le porter lorsque les arts passerent pour la premiere fois de Grece à Rome, c'est-à-dire, qu' il suivoit encore les loix que lui prescrivoit une belle & noble simplicité. L' experience nous apprend que les choses ne subsistent pas longtemps dans le même état: tout est période dans ce Monde: la mode y regne, elle y exerce un empire souverain & tyrannique; on a honte de marcher sur les traces d' autrui [X], l'amour de la nouveauté l'emporte; on veut surpasser ses modèles, & c'est toûjours aux dépens du bon goût. Il n'est alors aucune production qui ne se charge d' ornemens superflus, & absolument hors d' oeuvre. On sacrifie tout au luxe, & l'on se rend à la fin partisan d' une maniere qui ne tarde pas à devenir ridicule & barbare. Voilà précisement ce qui arriva chez les Romains relativement à l' architecture; les exemples qu'en fournit M. Piranesi en font la preuve. On y trouve une profusion d'ornemens, & des licences révoltantes, qui, quoiqu'il en dise [Y], marquent une décadance totale dans le génie des Architectes, qui en fournirent les dessins. J'ay déja fait remarquer que tout ce que la Grece renfermoit de plus beau, avoit été transporté à Rome: & l'on sera, sans doute, surpris que la vue continuelle de tant d'ouvrages excellens ne peut faire germer le goût parmi les Romains,

bricata del Secolo x. dell' Era volgare, può dare un ſaggio copioſo di tali invenzioni a chiunque v' entra a vederla, eſſendo adorna d' un numero quaſi infinito di colonne, di capitelli, di cornici, e di tavole di marmo eſiſtenti una volta in Grecia; dalle quali può facilmente deſumerſi quanto ſia ſtato irregolare l'ingegno de' Greci nell'architettura, eſſendoſi eglino preſa a poco a poco la libertà di farvi tutto quel che volevano. Molte di queſte coſe ſi veggono eziandio in Roma, o per eſſervi ſtate traſferite di Grecia, o per eſſervi ſtate inventate da architetti Greci; alcune delle quali ſono ſtate da me raccolte nella mia opera delle Antichità Romane, già data alla luce, ed alcune altre ora ſi dimoſtrano nelle Tav. VI. VII. VIII. ...... Ma queſte ſon coſe, che da me vi ſono ſtate riferite un' altra volta.

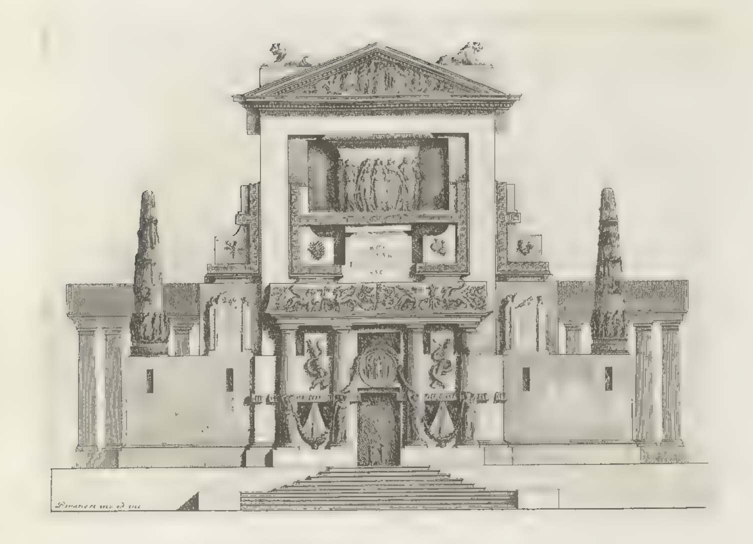
Z

Eccomi un' altra volta confuſo dal voſtro dire, Signor Mariette: fatemi il piacere di unire inſieme queſte propoſizioni: *L' orgueil dans les Romains étouffa tout amour, & toute propenſion pour les arts: Les arts ne furent pratiqués dans Rome que par les eſclaves: les Grecs les plus induſtrieux de tous les peuples ſoumis aux Romains furent ceux qui leur fournirent le plus abondamment de ces eſclaves Artiſtes: il dut leur paroître ſuffiſant d' avoir parmi eux à leurs gages des hommes auxquels ils puſſent commander.* Or dico io, ſe l' orgoglio fè, che i Romani non guardaſſero le arti per quel verſo ch' ell' erano; ſe queſte in Roma non furon eſercitate, che dagli ſchiavi; ſe queſti ſchiavi per la maggior parte eran Greci; ſe a' Romani, per lo biſogno, che poteſſero avere avuto delle belle arti, baſtò d' aver queſti ſchiavi, e dire a coſtoro, che faceſſero queſta e quell' opera; come dite voi, *l' on ſera ſurpris que la vue continuelle de tant d' ouvrages excellens qui avoient été traſportés de Grece à Rome, ne pût faire germer le goût parmi les Romains, ni les diriger dans la bonne voie?* Perchè non avete voi detto: *ne pût faire germer le goût parmi ces eſclaves que les Romains tenoient à leurs gages?* Donde queſta contraddizione, e queſto roveſcio di colpa ſopra i Romani.

AA

Oh qui sì che mi perdo più che mai, Signor Mariette. Non avete voi detto, che il buon guſto *étoit parvenu où l' on pouvoit eſperer de le porter lorſque les arts paſſerent pour la premiere fois de Grece à Rome, & qu' il ſuivoit encore les loix, que lui preſcrivoit une belle & noble ſimplicité?* Non avete voi detto, *que la vue continuelle de tant d'ouvrages excellens* doveva *faire germer le goût parmi les Romains, & les diriger dans la bonne voie?* E che per dirigerveli *il ne s' agiſſoit que d' imiter les beautés qui s' offroient conſtamment à leurs regards?* Or come conciliate voi con queſti principj queſti altri, che *une trop grande abondance de belles choſes, & ſur tout de ces ouvrages qui ſemblent ſurpaſſer les forces des ſimples mortels, nuit ſouvent à ceux qui ſe les propoſent pour modeles?* Perchè dite voi, che in chi le conſidera naſce *un ſentiment de reſpect, & d' admiration, qui enchaine l' ame & le talent? Que tout imitateur quelqu' il ſoit, eſt inferieur à ſon modele?* Dunque i Romani, a parer voſtro, dovevano imitare per non cadere in una maniera *qui ne tarda pas à divenir ridicule & barbare*, e non dovevano imitare, per non vedere ciò che incatenava *l' ame & le talent*, e perchè non veniſſe lor voglia *de ſurpaſſer leurs modeles*, il che accade ſempre, come voi dite, *aux dépens du bon goût?* Dite poi, che i Romani caddero in quella maniera barbara e ridicola, perchè non vollero ſeguitar le leggi *que leur preſcrivoit une belle, & noble ſimplicité*, perchè ebbero *honte de marcher ſur les traces d' autrui?* perchè ſi laſciarono traſportare dall' amore *de la nouveaute*. Ma per non caderci, che dovevan mai fare, ſe poi voi dite, che coloro i quali *ont montré le plus de génie ne ſont point ceux à qui le haſard a fourni un plus grand nombre de ſemblables ſecours?* ſe dite che *ni le Correge, ni Raphael, ni Michel-Ange ne ſe ſont élevés que par ce que la nature ſeule agiſſoit en eux?* V' ho inteſo. Voi ſiete un di que' Franzeſi, *qui*, come dice il Sig. Algarotti, * *regardent aujourd'hui le voyage d' Italie comme abſolument inutile pour les jeunes Artiſtes*. Non iſtarò a farvi vedere, che il Correggio, Raffaele, e Michelangiolo, ſono ſtati imitatori di un gran numero di Maeſtri morti, ſe non vivi; imperocchè per tali controverſie vi rimando a ciò che ha ſaputo dirne l' iſteſſo Sig. Algarotti. Pel reſto vi dico, che a voler fare il renditor di conto delle Opere altrui, biſogna leggerle; biſogna fare, come ho fatt' io in queſta voſtra Lettera. Se poi volete ſaper la cagione per cui, non i Romani, come voi dite, ma i Greci; e queſti non in Roma, ma in Grecia, incominciarono da *une belle & noble ſimplicité* a cadere in una maniera *qui ne tarda pas à devenir ridicule & barbare*, aſcoltate ciò che in queſti giorni ſi ſon detti fra loro, un amico del Piraneſi, e un certo Protopiro, che però aveva letto l' Opera dell' iſteſſo Piraneſi, per via di certi diſegni di ſua invenzione, che egli ſta attualmente facendo *d' une maniere ridicule & barbare*.

ni les diriger dans la bonne voie Z. Il ne s' agiſſoit, ce ſemble, que d' imiter les beautés qui s' offroient conſtamment à leurs regards; mais, outre qu' il eſt dans l' homme d' aimer à ſe ſingulariſer, & que les objets les plus eſtimés, & les plus dignes de l' être, cauſent à la fin une ſorte de ſatiété, j' avancerai qu' une trop grande abondance de belles choſes & ſur-tout de ces ouvrages qui ſemblent ſurpaſſer les forces des ſimples mortels, nuit ſouvent à ceux qui ſe les propoſent pour modèles: on les conſidere avec une ſentiment de reſpect & d' admiration, qui enchaine l' ame & le talent AA. Auſſi voyons-nous que les artiſtes modernes qui ont montré le plus de génie, ne ſont point ceux à qui le haſard à fourni un plus grand nombre de ſemblables ſécours. Ni le Corrége, ni Raphael, ni Michel-Ange ne ſe ſont élevés, que parce que la nature ſeule agiſſoit en eux, & qu' elle les avoit doués d' un génie créateur. Peut-être que, s' ils euſſent été précédés par des maîtres de leur trempe, ils auroient été tentés de faire comme eux, & ils ſeroient reſtés dans la claſſe de diſciples fidèles, & mediocres. Car tout imitateur, quelqu' il ſoit, eſt inferieur à ſon modele. Quelqu' un qui méſureroit ſes pas ſur ceux qu' auroient fait dans une carriere des hommes qui y ont remporté le prix à la courſe, ne mettroit dans les ſiens que de la timidité & de l' embaras. Je n' ai été occupe juſqu' à preſent que du goût des Romains pour l' Architecture. La fauſſe opinion de M. Piraneſi que j' étois bien-aiſe de combattre m' y a en quelque ſorte engagé. *Il reſto non appartiene al Piraneſi.*



PARERE SU L' ARCHITETTURA.

DIALOGO.

Protopiro, e Didascalo.

Protop. COme, Didascalo! Dopo che, per la tanta pratica che avete dell'Architettura, eravate giunto a discernere il buono dal cattivo, in vece di approfittarvi del vostro sapere, anche voi volete farvi tenere per un di coloro che, quanto più credono d' intendersi di quest' arte, tanto meno ne sanno?

Didasc. Perchè, Protopiro?

Propop. Ma che disegni son quelli, che vi mettete a difendere? Mi fate ricordare di quell' assioma del Montesquieu: *Un edifizio carico d' ornamenti è un enimma per gli occhj, come un poema confuso lo è per la mente.* Così dissi al Piranesi medesimo, nell' atto ch' ei mi mostrava codesti disegni come per qualche cosa di buono, che fusse uscita dalle sue mani.

Didasc. Cappita! Oh voi sì, che non portate in groppa.

Protop. Oh, io amo la verità.

Didasc. Anch' io; e poichè l'amo più di voi, perchè meglio di voi la conosco, vuò dirvi, che il Montesquieu s' intendeva più di Poesìa, che d'Architettura. Comprendeva, che v'erano tanti altri ripieghi per un Poeta da distinguersi, senza star a confonder la mente a' leggitori; ma non sapeva, in genere d'ornamenti, quanto sono scarse le rendite dell'Architettura, se si proibisce agli Architetti di raffazzonarla con altro, che con quel ch' è suo. E poi ditemi: un poema confuso non ha fatto altro, che confonder la mente: all' incontro un edifizio carico d' ornamenti è quello, ch' è piaciuto per tanti secoli, e che or piace più che mai, credendomi, che gli edifizj non sieno fatti per dar nel gusto ai censori, ma al Pubblico. Or come pone egli, il Montesquieu, un'opera, ch'essendo confusa, si solleva tutti contro, con un' opera che, ricca d' ornamenti, ha allettato ed alletta la maggior parte degli uomini? Amico, siate più circospetto nell' adottare certi proverbj nuovi; poichè, a ben pesarli, non han di bello altro che la buccia. Attenetevi a quell' antico: *L'uso fa legge.*

C Protop.

Protop. L'uso fa legge sì, ma non l'abuso. Chi è? chi è stato quel savio Architetto, o ammiratore di opere, che non condanni quegl' impertinenti attributi dell'Architettura, che voi non potevate definir meglio, che col chiamarli *altro che quel ch' è suo?*

Didasc. Mi costringete a dirvi quel ch' io non voleva. Non sapete quel che vi dite: e che sia vero, rispondete a me. Con che fondamento date voi di abuso a quel che comunemente si usa di fare in Architettura?

Protop. Interrogatene il vostro amico Piranesi: son pur sue quelle tante declamazioni, che si leggono in quel suo libro *della Magnificenza, e dell'Architettura de' Romani*, contra quella smania di fare, e ornar gli edifizj con cose diverse da quelle, che ne somministra la verità, cioè la natura dell'Architettura.

Didasc. Rispondete all'interrogazione; e poi v'accorgerete, che il Piranesi non è così incostante come lo fate. Con che fondamento, dico, date voi d'abuso a quel che comunemente si usa di fare in Architettura?

Protop. Mi vorreste obbligare a dirvi quel che sapete al par di me. A far vedere, che quel che comunemente si usa, non appartiene all'Architettura, ch' egli è un abuso, bisognerebbe discorrere della natura di quest'arte; e 'l discorso ne porterebbe alle calende Greche. Ora di tutte queste cose il Piranesi in quel suo libro non ne ha detto di là da quel che basta? Ma, perchè non abbiate a dire d'avermi chiuso la bocca, obbietterò al Piranesi alcune di quelle cose, ch' egli stesso ha dedotto da quella sua lunga disamina dell'origine dell'arte medesima.

Didasc. Dite su.

Protop. Non so, se me ne ricorderò bene; ma non me ne allontanerò poi tanto. In primo luogo, siccome i muri negli edifizj si tiran su, non per altro, se non perchè ci difendano dai lati, e giungano a reggere ciò che ci cuopre, vorrei un po' sapere, che vi sta a fare quella paratura di timpani o bugne, come le chiamano, di modiglioni, di corniciami, e di tante altre interruzioni? E intorno alle porte, alle finestre, agli archi, e alle altre aperture de' muri, che cosa significano que' festoni, quelle strisce, que' mascheroni, que' piatti, que' teschj di cervi, di buoi, e tutti quegli altri impaccj che vi si aggiungono? Gli encarpj poi, i meandri, i rabeschi, gl' ippogrifi, le sfingi, che non se ne tornano alle regioni poetiche? i delfini al mare, i leoni, e le altre fiere alla Libia? Le colonne ovate, le triangolari, le ottangolari, perchè non si ritondano? Perchè non si hanno a raddrizzar le spirali, le storte, le inginocchiate? Le prime non imitano certamente la rotondità degli alberi, da cui son nate, e le seconde mostrano una debolezza degli edifizj in ciò che li sostiene. I triglifi mostrino di nascere da un palco ben assestato, i modiglioni da una regolare disposizione de' cantieri nel coperto d'una casa. Si pongano a suo luogo i dentelli....

Didasc. Si risparmino gli uni e gli altri ne' frontispizj delle fabbriche, per dove non s'indirizzano nè cantieri, nè asseri, via. Nelle facciate, si tralascino nella cornice di sotto 'l frontispizio, dove codeste cose non han che fare.

Protop. Sì, Signore; si ricongiungano le sommità dimezzate, e più non si finga, che un tetto è spaccato in mezzo per lo lungo.....

Didasc. E che piove in casa.

Protop. Si abbattino gli episcenj.

Didasc. Perchè non ischiaccino i tetti, e non abbia a dirsi, che una casa è situata sù l'altra. Si ordini alle volute, e ai fogliami, che più non si partano da' capitelli.

Protop. Così è; guariscano in somma gl'Architetti da quella smania, che gli ha fatti cadere in tutte queste, e in tante altre stravaganze; e tutto anderà pel verso suo.

Didasc. Avete altro da dire?

Protop. Ci sarebbe da dir per un secolo; ma, se si facesse quel che ho detto, non sarebbe poco; l'Architettura comincerebbe a risorgere.

Didasc. Come s' intende?

Protop. Ad avvicinarsi a quella, che fu un tempo nel suo vero lustro.

Didasc. A quella, volete dire, che da' Greci era stata ridotta a perfezione: non è egli vero? E chi non sa, come voi dite, mostra di non saperne? Dunque il Piranesi che, in vece di farlo, si è dato con que' suoi disegni a quella pazza libertà di lavorare a capriccio......

Protop. Senza ragione di così fare.....

Didasc. Sì, senza ragione, come il comune degli Architetti d' oggi, anch' egli mostra di non saperne?

Protop. Che dubbio!

Didasc. Con queste massime in capo, caro il mio Protopiro, voi ne vorreste mandare a pascolar gli armenti.

Protop. Non v' intendo.

Didasc. Vorreste mandarci a stare in quelle capanne, dalle quali alcuni han creduto che i Greci abbian preso norma nell'adornare la loro Architettura *.

Protop. Didascolo, non istiamo a sofisticare.

Didasc. Il sofistico siete voi, che dettate all' Architettura delle regole, ch'ella non ha mai avuto. Che direte, se vi provo, che la severità, la ragione, e l' imitazione delle capanne, sono incompatibili con l' Architettura? Che l'Architettura, lungi dal volere ornamenti desunti dalle parti necessarie a costruire, e tenere in piedi un edifizio, consiste in ornamenti tutti stranieri?

Proptop. Non v'impegnate a poco!

Didasc. Ma prima di venire alle prove; in che fate voi consistere la severità, la ragione, e l'imitazione? Mi figuro, nelle maniere lasciateci da Vitruvio, e poste in opera da Palladio, e da quegli altri Architetti, che furono i primi a far risorgere questa sorta d' Architettura. O pure in quelle portateci ultimamente di Grecia, e presentateci con maggior fasto di quello con cui comparissero per l' innanzi.

Protop. Nell'una e nell'altra spezie, toltone però quegli errori, e quelle licenze, che anch' eglino, gli Architetti, che la fecer risorgere, si vollero prendere nell' operare.

Didasc.

* Veggasi l'Opera intitolata: *Les Ruines des plus beaux monumens de la Grece.*

Didaſc. Riſervatevi pur quel che volete; che quante più ſaranno le riſerve, tanto più mi ſcorcerete la via alle prove; e quante meno ſaranno, più mi concederete a favore di chi opera ſenza credere, che cotali regole gli debban eſſer, come freno, nell' operare.

Protop. Il mio ſentimento ve l' ho detto.

Didaſc. Dunque Grecia e Vitruvio? Bene; ditemi, che coſa rappreſentano le colonne? Vitruvio dice, le forcelle ritte delle capanne; altri, gli alberi poſti per reggere il coperto. E le ſcanalature delle colonne, che ſignificano? Vitruvio pretende, le pieghe degli abiti delle matrone. Dunque le colonne non figurano più nè forcelle, nè alberi, ma donne poſte a ſoſtenere un tetto. Or che vi pare delle ſcanalature? A me ſembra, che le colonne ſi debbano far tutte liſce: mettete adunque da parte, *Colonne liſce*. Le forcelle, e gli alberi ſi piantano in terra, per tenergli ſtabili, e ritti. In fatti i Dori così figurarono le loro colonne. Dunque elle dovran farſi ſenza baſi: mettete da parte, *ſenza baſi*. Le cime degli alberi, qualora s' impiegaſſero a reggere i coperti, ſi farebbono liſce, e ſpianate: quelle delle forcelle poi ſi raſſomigliano a tutto quel che volete, fuor che a' capitelli: ſe ciò non vi baſta, debbono rappreſentar coſe ſode, non teſte d' uomini, nè di vergini, nè di matrone, nè panieri con foglie d' intorno, nè parrucche di matrone poſte in capo a' panieri. Mettete da parte, *ſenza capitelli*. Non temete; vi ſono degli altri rigoriſti, che vorrebbono *le colonne liſce*, *ſenza baſi*, *e ſenza capitelli*.

Gli architravi, o volete, che figurino tronchi d'alberi poſti a traverſo ſu le forcelle, o travi diſteſi ſu gli alberi ritti: or a che quelle faſce, e quell' orlo ſporto in fuori ſu la ſuperficie? A ricever l' acqua per infracidarle? Mettete da parte, *Architravi ſenza faſce*, *e ſenza orli*.

I triglifi, che rappreſentano? Vitruvio dice, l' eſtremità de' correnti de' palchi, o ſoffitte. Ma poſti ſu gli angoli, oltre che ſmentiſcono queſta opinione, non ſi poſſono diſporre in diſtanze uguali, a cagione delle colonne ſul cui mezzo hanno a battere; e rimoſſi dagli angoli, ſe pur riuſcirà di diſporli con ſimmetria, ciò accaderà, quando l' edifizio ſia riſtretto, o allargato in riguardo loro. Or, ſiccome è una pazzia, che alcune picciole inciſioni ſu delle pietre, o de' cementi, abbiano a regolare tutto un edifizio, con doverſi loro talora ſagrificare il tutto o parte di ciò che converrebbe ad un' opera; così penſarono quegli antichi architetti riferitici da Vitruvio *, che non ſi doveſſero far templi alla Dorica; e molto meglio i Romani, che, uſando queſta maniera, tralaſciarono quaſi ſempre codeſt' impacci. Sicchè mettete da parte, *Fregj ſenza triglifi*. Adeſſo rientrate voi, Sig. Protopiro, a ſpogliar l' Architettura di tutti gli altri ornamenti, che avete diſprezzati poc' anzi.

Protop. Che? avete finito?

Didaſc. Finito? Non ho nè tampoco cominciato. Entriamo in un tempio, in un palazzo, dove volete: attorno ai muri ci ſi pareranno dinanzi degli architravi, fregj, e cornici, adorni di que' diſtintivi, che dianzi avete detto rappreſentare i tetti degli edifizj, cioè a dire, di triglifi, di medaglioni, e di dentelli; e quando queſte coſe non appariſcano, e che i fregj, e le cornici ſian liſce, nonpertanto gli architravi, ed i fregj, figurano ſempre di reggere un tetto; e le cornici d' eſſer le gronde. Or queſte gronde pioveranno nel tempio, nel palazzo, nella baſilica. Dunque il tempio, il palazzo, la baſilica ſaran di fuori, e lo ſcoperto di dentro: non è così? Or per correggere sì fatte diſconvenienze, e un' Architettura così diſguiſata, mettete da parte, *Pareti interne degli edifizj ſenz' architravi*, *fregj*, *e cornici*.

Su queſte cornici, che ci rappreſentano le gronde, ſi ergon poi le volte; ed eccoci ad una improprietà peggior di quella degli epiſcenj ſopra i tetti, de' quali abbiam parlato poc' anzi, condannatane da Vitruvio.

Dunque mettete da parte, *Edifizj ſenza volte*.

Oſſerviamo le pareti d' un edifizio sì di dentro, che di fuori. Queſte in cima terminano con gli architravi, e col reſto, che vi va ſopra; e ſotto queſti architravi per lo più vi ſi diſpongono delle colonne ſemidiametrali, o de' pilaſtri. Or domando, che coſa regge il tetto dell' edifizio? Se la parete, queſta non ha biſogno d'architravi; ſe le colonne, o i pilaſtri, la parete che vi fa ella? Via ſcegliete, Signor Protopiro, che coſa volete abbattere? le pareti, o i pilaſtri? Non riſpondete? E io diſtruggerò tutto. Mettete da parte, *Edifizj ſenza pareti*, *ſenza colonne*, *ſenza pilaſtri*, *ſenza fregj*, *ſenza cornici*, *ſenza volte*, *ſenza tetti*; piazza, piazza, campagna raſa.

Direte, che mi ſon figurato le fabbriche a mio modo; ma figuratevene un po' una voi a modo voſtro; moſtratemi de' diſegni fatti da qualſivoglia rigoriſta, da chiunque ſi crede d'aver conceputo un progetto de' più maraviglioſi per far un' opera; e ſe non ſarà più ſciocco coſtui di chi opera da libero, mio danno: più ſciocco sì; imperciocchè potrà idearſi un edifizio ſenza irregolarità, quando quattro pali ritti con un coperto ſoprappoſtovi, che ſono tutto il prototipo dell'Architettura, potran ſuſſiſtere interi ed uniti nell' atto medeſimo che ſaran dimezzati, diſtratti, e diſpoſti per mille verſi; in ſomma, quando il ſemplice ſarà un compoſto, e l'uno ſarà quella moltitudine che ſi vuole.

Or, per tornare a quel che io vi diceva, non è egli vero, che voi altri dettate all'Architettura delle leggi, che ella non ha mai avuto? Non v' ho io detto, che a fare un edifizio ſecondo que' principj che vi ſiete poſti in capo, cioè di far tutto con ragione e verità, ci vorreſte ridurre a ſtare in tante capanne? Gli Sciti, i Goti, ed altri popoli barbari, che abitavano in codeſti edifizj ragionevoli, fecero guerra a chi abitava ne' fatti alla libera o capriccioſi, come ve li volete chiamare, per introdurviſi; ma avete tempo, che niuna nazione farà la guerra per ficcarſi ne' ragionevoli.

 Qui

* Nel lib. 4. al cap. 3.

Qui cade la riſpoſta all' obbietto che teſtè faceſte al Piraneſi, cioè che ſon ſue le declamazioni che ſi leggono in quel ſuo libro della Magnificenza, e Architettura de' Romani contra chi opera a capriccio. Allora un rigoriſta rimproverava i Romani d' aver corrotta l' Architettura de' Greci; ed egli dovette fargli vedere, che i Romani tutt' al contrario, non potendo ſanare le piaghe di un' Architettura infetta nella radice, poichè l'avevano abbracciata, avean tentato di mitigarle. Combinate ora lo ſpirito di quel libro con quel che finora vi ho detto, e poi vedrete, ſe il Piraneſi jeri fu d' un parere, e oggi è d' un altro. Ma che? Sig. Protopiro, voi fate lo ſtupido?

Protop. Vi laſcio dire.

Didaſc. Ho inteſo, le mie cenſure vi pajono troppo indiſcrete; ma ſe ho mandate a ferro e fuoco le fabbriche de' rigoriſti, ve le ho mandate con quella iſteſſa ragione, con cui eglino vorrebbono abbattere le Città le più coſpicue dell' univerſo.

Protop. Avete finito? Poſſo parlare una volta?

Didaſc. Ne avrò di grazia.

Protop. *Eſt modus in rebus*, dice Orazio: tutti gli eſtremi ſon vizioſi, dice il proverbio. Or ſe ragionerete ſecondo queſto principio, proſeguiremo anche un poco; altrimenti, Servitor voſtro.

Didaſc. Dunque volete che vi meni buono, che le maniere dettate da Vitruvio ſiano ragionevoli? Che imitino la verità?

Protop. Ragionevoli, ragionevoliſſime, in paragone di quella sfrenata licenza, che oggidì ſi uſa nell' operare.

Didaſc. Ah! ragionevoli, in paragone di ciò che ſi uſa? Dunque togliete ciò che ſi uſa, e la voſtra ragionevolezza è bell' e ita. La critica che mai ſi riſtà, anche allora vorrà la ſua; e mancandole quel largo campo ch' ell' ha di sfogarſi con quel che ſi uſa, ſi rivolterà contra quel poco, che ammettete voi altri. Dite pure allora, che tutti gli eſtremi ſon vizioſi, che il troppo rigore è un eccesso d' ingiuria; nonpertanto ſi giudicherà delle voſtre maniere, come ſe ne giudicò, o potè giudicarſene, allor quando furon trovate; imperocchè, ſe mi tacciate di rigoroſo, concioſſiachè, nell' avanzarmi troppo con la critica, io vi riduca alle capanne, che le genti non han guſto di riabitare, voi ſareſte tacciati d' una monotonia d' edifizj ugualmente odiata dalle genti.

Protop. D' una monotonia?

Didaſc. D' una monotonia; d' un' architettura che ſarebbe ſempre quella, sì: e da quegli architetti ſingolari che vi credete di eſſere, diventereſte ordinarj ordinariſſimi. Per qual ragione coloro che ſuccederono a quei che avean rimeſſe in piedi codeſte voſtre maniere così ſemplici come vi piacciono, ſi dieron toſto a rinvenire altre vie d' adornarla? Forſi perchè non ſeppero far sì bene, quanto i loro preceſſori? No; imperocchè erano uſciti dalla loro ſcuola, e ovunque ſi volgevano, per tutto miravano un' Architettura tanto più facile, quanto più ſemplice.

Protop. Io non dico, che ſi abbia a uſar altro, che quelle prime maniere; non biaſimo il deſiderio che i ſucceſſori di que' primi architetti ebbero di farci vedere delle novità; biaſimo la qualità di codeſte novità, e gli architetti, che han fatto, e fanno a chi può più trovarne.

Didaſc. Vorrete dire i Bernini, i Boromini, e quanti altri hanno operato ſenza penſare, che gli ornamenti debbono naſcere da ciò che coſtituiſce l' Architettura; ma in coſtoro chi vi vi credete di biaſimare? Il più grande Architetto, che vi ſia ſtato, voi biaſimate, e che ſia per eſſervi. Biaſimate l' eſperienza di quella moltitudine di profeſſori che, da quando fu inventato un tal genere d' Architettura, finchè non reſtò ſepolto fra le rovine, fece ſempre così: di quella moltitudine che, dopo riſurto codeſto genere, non ſeppe nè ha ſaputo fare altrimenti. Biaſimate quello ſteſſo ſpirito, che fu l' inventore di quel che lodate, e che accortoſi di non aver perciò contentato il Mondo, ſi vide e ſi vede coſtretto a variare per quel verſo e a quel modo che vi diſpiace. Or ſe in tanta moltitudine di Profeſſori, ſe in un laſſo sì grande di ſecoli, il perito di tutto ciò in che queſt' arte ha ſin qui conſiſtito, non ha potuto rinvenire quel che bramate, come non dire, che, togliendoſi all'Architettura ciò che diſapprovate, ſaremo ridotti ad una monotonia di opere da non patirſi? Come non dire ſciocchi a coloro che ſi luſingano dover toccar loro la bella ſorte di rinvenire in queſt' arte quello che non ſi è ritrovato per tanti ſecoli? E tanto più ſciocchi, che nè tampoco giova a ricrederli l'amor proprio, poichè neppur eglino ſan trovare quello che cercano.

Protop. Ma moſtratemi, ch'eſſi l'abbian cercato di propoſito.

Didaſc. Cercatelo voi; datenè un eſempio. Stolta coſa è di voler inſegnare e non ſaper che. Intanto gli ſperimenti, e le gare (poichè dite, che quel che vi piacerebbe, non è ſtato cercato di propoſito) ſono ſtate continue. Alle gare, tempo fa, ſi aggiunſero le promeſſe Reali *; ma quali furono le produzioni degli allettati da cotali promeſſe? L'abbandono dell'impreſa, e la rinunzia ad un premio, che non coſtava meno dell' impoſſibile. Quali quelle di coloro che, non credendo a codeſti diſperati, hanno ſcorſo ultimamente l' Aſia, l' Egitto, e la Grecia? Il raunar le genti per far veder loro, che coſa? Quella di che ſi andava in cerca? Così dicono a chi entra per vederla; e quando quel tale l' ha veduta? Gli ſoggiungono: non ci fate danno col ricredere chi ſta alla porta. Quel tale viſita le antichità, e riporta le miſure d' una colonna, d' un ſtegio, d' una cornice, con l' intenzione di dare all'Architettura proporzioni differenti da quelle alle quali finora abbiamo aſſuefatto la viſta; ſperando, che ciò ſia per piacere quanto un ordin nuovo, quanto una nuova maniera d'Architettura, ch' egli non può rinvenire: ma non ſi è addato, come novizio ch' egli è in queſte ricerche, o, ſe pur vecchio, non ſi è voluto ancora

* Veggaſi l' iſteſſa Opera, *Les Ruines des plus beaux monumens de la Grece*.

cora addare, non solamente che non v'è fabbrica fra le antiche, le cui proporzioni sieno quelle medesime d'un'altra, ma nè tampoco colonna, intercolunnio, arco, e dite il resto, le cui misure siano appunto quelle de' rimanenti archi, intercolunnj, e colonne di quella fabbrica. Non vuol vedere, che un ordine o Toscano, o Dorico, o Jonico, o Corintio, o Composito, ch'e' siasi, con tutta la diversità delle misure, e degli ornamenti, nella compariscenza non si distingue fra gli altri ordini. Non vuol vedere, che un solo è l'ordine, dirò meglio, che una sola è la maniera dell'Architettura, che coltiviamo: al che pensando, non posso non ridermi della pecca data ultimamente nella Gazzetta Letteraria di Francia al progetto d'una fabbrica fatto in Londra dal Sig. Adams, che ben sapete esser uno de' più giudiziosi Architetti de' tempi nostri. Ma ho la Gazzetta in tasca, aspettate........ Udite: *M. Adams se distingue autant par la grandeur de ses idées que par la maniere dont il les rend. Cet artiste a exposé il y a quelque temps un dessein qui a réuni les suffrages de tous les Connoisseurs. Ce dessein présente le projet d'un magnifique édifice qui conviendroit non seulement aux assemblées du Parlement de Londres, mais encore a celles des Academies Savantes & Littéraires. Ce vaste projet dont l'exécution seroit digne de la magnificence d'une grande nation, est particulierement remarquable par le caractere de sagesse, & de gravité qui regnent dans toutes ses parties; c'est une imitation du plus beau style des anciens Egyptiens Grecs & Latins. L'intelligence, & l'ordre avec lesquels sont distribués les traits principaux de l'histoire d'Angleterre, dont M. Adams a orné en bas-riliefs plusieurs parties de ce monument, sont au dessus de tout éloge.*

Protop. Or che avete voi a dire di tutto ciò?

Didasc. Niente; ma sentite, dopo un sì bel tributo di lodi ben dovute a quel Professore, il pensiere del Sig. Giudice, e di coloro che or son ripresi dal Giudice: *Cependant*, egli prosiegue, *il ne faut pas se persuader que ce dessein présente un nouvel ordre d'Architecture, comme se l'imaginent quelques personnes qui l'appellent* Ordre Britannique. *On n'a pas crée un ordre nouveau pour avoir introduit des nouveaux ornemens dans les chapiteaux, & dans les autres parties d'un édifice. Si l'on consideroit les ordres qui sont composés de l'Ordre Corinthien, on les trouveroit variés en tant de manieres differentes dans les ornemens des petites parties, qu'on pourroit établir autant d'ordres que de monumens; mais que l'on examine les proportions principales, on les trouvera presque toutes uniformes.* Or che ne dite? Il Signor Giudice ha lodato e rilodato il Signor Adams, ma ha voluto farci intendere, che, per essere una cosa veramente degna, bisognava che fosse un ordin nuovo.

Protop. No, compatitemi, voi attribuite al giudice ciò di che egli riprende coloro i quali stimavano potersi dare al progetto il nome di *Ordine Britannico*.

Didasc. Attribuisco al Giudice ciò di che egli riprende altrui? Gli farei questo torto qualora egli, come coloro, non supponesse potersi rinvenire un ordin nuovo, e in conseguenza infiniti ordini l'un dopo l'altro: ma egli, come coloro, è di questa pazza opinione; imperocchè non dic'egli, *que l'on examine les proportions principales* del preteso ordine Britannico, *on le trouvera presque toutes uniformes*? E il dir così, non è forse, come s'egli avesse detto, che per inventare un ordin nuovo vi vogliono proporzioni differenti da quelle di tutti gli altri ordini, cioè del Dorico, del Jonico, e del Corintio? Or queste proporzioni si posson inventar benissimo: dunque si può trovare un ordin nuovo. Ecco il ragionamento del Sig. Giudice. Vi par, che sia questo? Ma vedete la bizzarria di costui. Dice *qu'on n'a pas crée un ordre nouveau pour avoir introduit des nouveaux ornemens dans les chapiteaux, & dans les autres parties des édifices*; e che *si l'on consideroit les ordres qui sont composés de l'ordre Corinthien, on les trouveroit variés en tant des manieres differentes dans les ornemens des petites parties, qu'on pourroit établir autant d'ordres que de monumens.* Ed io domando al Sig. Giudice (ed ecco, come io vi diceva, quello di che mi rido), domando al Sig. Giudice, se crede, che il Dorico, il Jonico, ed il Corintio siano tanti ordini? se crede, che facciano tre maniere differenti d'Architettura? Egli dirà di sì. Or io mi figuro di essere a que' tempi, in cui, oltre l'ordine Dorico, fu inventato l'ordine Jonico, ed il Corintio; e prendendo le parole del Sig. Giudice, dico a quei che ne furono gl'inventori: *On n'a pas crée un ordre nouveau, Messieurs, pour avoir introduit des nouveaux ornemens dans les chapiteaux, & dans les autres parties des édifices:* siam sempre lì, Signori miei, con colonne, con architravi, con fregj, con cornici così, come sono nel Dorico: *si l'on consideroit l'ordre Dorique dans tous les temples on le trouveroit varié en tant de manieres differentes dans les ornemens des petites parties qu'on pourroit établir autant d'ordres que de monumens.* E que' Signori inventori dell'ordine Jonico, e del Corintio che mi risponderebbono? Anch'eglino, prendendo le parole del nostro Sig. Giudice, direbbono, *que l'on examine les proportions principales de nos ordres, on les trouvera bien differentes de celles de l'ordre Dorique*: e così crederebbono d'avermi chiuso la bocca. Ma io prendendo nuovamente le parole del Sig. Giudice e contra loro, e contra il Sig. Giudice, soggiugnerei: *Si l'on consideroit l'ordre Dorique dans tous les temples de la Grece, de l'Asie, de l'Italie &c. on le trouveroit varié en tant de manieres differentes dans les proportions principales, qu'on pourroit établir autant d'ordres que de temples: les exemples qu'en ont fourni MM. le Roy & Stward avec leur Recueils, en sont la preuve.* Sicchè, per tornare a quel che io vi diceva, caro il mio Protopiro, una sola è la maniera dell'Architettura che coltiviamo, quante volte non vogliamo ammettere, che la varietà degli ornamenti non faccia varietà di ordini; anzi dirò meglio: tre sono le maniere dell'Architettura che coltiviamo, maniera, o ordine, come volete chiamarlo, composto di colonne, ordine composto di pilastri, e ordine composto di una parete continua. Il pensare, che le diffe-

renti proporzioni poſſano produrre una nuova ſpezie d'Architettura, è una vera pazzia, torno a dirvi: anche queſte ſi perderebbono nel tutt'-aſſieme, come non ſi diſtinguono le diverſità delle miſure in queſti e in quegli edifizj tanto antichi, quanto moderni. E poi a che cercare altre proporzioni? Baſta, che il fregio non ſoccomba al peſo della cornice, l'architrave al peſo della cornice e del fregio, e la colonna al peſo della cornice, del fregio, e dell'architrave: ecco le proporzioni dell'Architettura, e tutte ſono ſtate trovate. Le variazioni poi di queſte proporzioni o nell'ingrandirle, o nel diminuirle, ſiccome per non pregiudicare alla conſiſtenza dell'opera, ſon poche, o di poco momento, così nè tampoco poſſono eſſer tanti obbietti diverſi alla viſta, ma ſempre quello che nacque dal propoſito di fare ſtare in piedi una fabbrica. Non eſſendovi adunque nè via, nè verſo, Sig. Protopiro mio, di trovare ordini nuovi, e le diverſe miſure nè pur eſſe contribuendo alla differenza dell'aſpetto, come fare a diſprezzare la comune degli Architetti ſenza dare nella monotonia? Ma ammettiamo l'impoſſibile; ſupponghiamo, che il Mondo, ſebben è riſtucco, di tutto quel che non varia di giorno in giorno, faceſſe alla voſtra monotonia la grazia di ſofferirla, l'Architettura a che ſarebb'ella ridotta? *A' un vil métier où l'on ne feroit que copier*, ha detto un certo Signore: talchè voi altri non ſolamente ſareſte Architetti ordinarj ordinariſſimi, com'io v'ho detto poc'anzi, ma da meno de' muratori. Imperocchè queſti dal porre in opera ſempre una coſa, oltre che la imparerebbono a mente, avrebbono di più di voi altri il vantaggio del meccaniſmo: anzi finireſte affatto di eſſere Architetti; imperocchè i padroni, qualora voleſſero fabbricare, ſarebbero ſciocchi a chieder anche dall'Architetto quel che con tanto meno di ſpeſa potrebbono avere dal muratore.

Protop. Sì, ſe l'Architettura non conſiſteſſe in altro, che nel venuſto, e nel maeſtoſo.

Didaſc. Del reſto non me ne parlate; ſapete meglio di me, che i muratori, pe' fondamenti, materiali, groſſezze, e diminuzioni de' muri, per volger gli archi, per tutto quello in ſomma, che ſi appartiene alla conſiſtenza d'un'opera, la diſputano con gli Architetti: or conſideriamo allora, che le opere ſarebbono tanto più ſemplici, e quelle di ſempre.

Protop. S' intenderebbon forſe, codeſti maeſtri, de' luoghi, e de' verſi atti a ſituarvi queſta, e quell'altra coſa? di tutte quelle vantaggioſe, ben diſpoſte, ed economiche diſtinzioni degli uſi, pe' quali è deſtinato un edifizio? .....

Didaſc. Quanto a queſto poi oſſervate quel che ſi fa, e ſi è fatto ſempre. Gli Architetti per l'ordinario ſi chiamano, quando uno intende di far qualche bella fabbrica: ecco quello in che oggi poſſiam ben dir che conſiſta l'Architettura. Ma quando uno non ſi cura d'altro, i padroni ſon eglino gli Architetti, e baſta loro d'avere chi tiri ſu le mura. Tutto il reſtante dell'Architettura, oltre l'ornato, è di sì tenue ritratto, e di tanto poca gloria per gli Architetti, che pochi ve n' ha che vi ſi fondino.

Protop. Ma voi coſtoro gli ſtimate Architetti? E i padroni che fanno così, li lodate?

Didaſc. Su queſto poi altro non vi dirò, ſe non che in tante e tante opere guidate dai padroni, dai muratori, o da Architetti di queſta fatta, ognuno vi ſi è accomodato, e chiunque vede abitar le perſone in codeſti edifizj, in vece di compatirle come mal alloggiate, talor le riprende di troppa mollezza. Sicchè torniamo a noi: toglietemi la libertà di variare ognuno a ſuo talento negli ornamenti, vedrete aperto in pochi dì a tutti il ſantuario dell'Architettura; l'Architettura, conoſciuta da tutti, da tutti ſarà diſprezzata; gli edifizj col tempo ſi faranno alla peggio; ſi perderanno quelle maniere così ragionevoli, come voi le ſtimate, per quella medeſima via per cui vorreſte ſoſtenerle; ed a voi altri ſarà tolta l'ambizione di riprendere, e di fare i ſingolari con quegli Architetti che non vi ſaranno più: diſgrazia che per voi altri ſarebbe la più grande di tutte. Per riparare adunque al diſordine, vi prego a ſtimar sì quelle voſtre preteſe ragionevolezze, ma a riſpettare eziandio la libertà d'operare, ch'è quella che le ſoſtiene.

Non crediate però, che col difendere queſta libertà io intenda, che gli edifizj, in qualunque maniera ſiano adornati, e diſpoſti, ſi abbiano a tenere per belli e buoni. Il mio giudizio, quanto agli ornamenti, eccolo. Ditemi, per qual diverſità, allor quando immaginiamo una coſa, ella ci parrà bella; e quando la mettiamo in opera, ci diſpiace? Perchè niuno ſi è mai avviſato di condannar ne' poeti quegli edifizj ch' egli hanno immaginato ed arricchito con ornamenti tanto più irragionevoli e ſtrani di quei che ſi uſano dagli Architetti? Il Monteſquieu biaſima un edifizio carico d'ornamenti; ma intanto non dice, che ſia confuſo un poema in quella parte ove ci deſcrive così fatti edifizj. Appuriamo donde ciò venga. Vien ciò forſe da che l'idea non ci fa vedere ciò che ci ſcuopre l'occhio? Io così credo: il poeta da un ornamento ci conduce all'oſſervazione dell'altro, e ci laſcia là, ſenza moſtrarcene, o rendercene ſenſibile la riunione: piacciono per eſempio nel poeta queſti e quegli ornamenti, come ſi lodano, veduti in tante ſtatue d'un bravo artefice i piedi d'un Cupido, le gambe d'un Adone, il viſo d'una Venere, le braccia d'un Apollo, il petto d'un Ercole, il naſo d'un gigante ec. Ma accattate un pò da queſte diverſe ſtatue, ſtature, e naturalezze, sì fatte parti, e ponetele inſieme; che ne riſulterà? Una ſtatua ridicola, un moſtro che vi ributta. Difetti ſimili a queſti, ſon quelli ch'io non approvo nell'Architettura. Si veggono quaſi per tutto parti in ſe ſteſſe pregievoli, ma inſoffribili quando elle ſono accozzate inſieme; perchè ne preſentano il molto pregiudicato dal poco, il grave dal leggieri, il maeſtoſo dal piccolo e dal meſchino. Or, affinchè tante parti, trovate belle in ſe ſteſſe, ſi reggano e durino ad eſſer tali quando ſono inſieme, nè il compiacercene ci ſia defraudato dalla incompatibilità, ponghiamo del grave e del maeſtoſo in ciò che ne appariſce meſchino. Le ſtatue mede-

medesime, per esempio, giacchè abbiam parlato di esse, fatte in diversi atteggiamenti, in un tempio, si rassomigliano a coloro che lo profanassero con le scompostezze; ma belle ritte e modestamente mosse, ne sono uno de' più graditi ornamenti. Ciò non basta, mi direte; i nicchj in quel tempio stavano meglio senza, che con le statue; ma come piacerci senza la statua un nicchio inventato, non dal pensiere ch' e' sia in se stesso una bella cosa, ma dal proposito di farlo servire per una statua? Gli occhj, si risponde, non sanno dilettarsi di più cose poste loro davanti in un medesimo tempo; si compiacciono del nicchio, allor quando altro non si para loro dinanzi, che il nicchio, e della statua, allor che altro non veggono, che la statua. Quindi ha preso il Montesquieu cagione di dire, che un edifizio carico d' ornamenti, è un enimma per gli occhj; come un poema confuso lo è per lo spirito.

Così, come il Montesquieu, ragionano i Signori rigoristi; ma è ella una ragione, che prevalga, quella che messa nella bilancia non pesa più d' un' altra? Ecco l' altra: I nicchj in quel tempio, dicono i Signori rigoristi, stavano meglio senza, che con le statue, per cagione, che gli occhj non sanno dilettarsi di più cose poste loro davanti in un medesimo tempo; ma io torno a dire, per quale sconcerto non istanno bene codesti nicchj, se sono appunto le statue quelle per cui son fatti? Per quel medesimo per cui le porte o le finestre d' una casa, proporzionate al comodo e alla statura comune degli uomini, non converrebbono a quella de' giganti. Non è la statua, ma la grandezza della statua, o la picciolezza del nicchio, quella che si rende incompatibile con l' Architettura: non l' ingombro delle statue, ma la loro scompostezza, e la sproporzione di esse co' nicchj, con le basi ec. son ciò che toglie al tempio la vera cagione di lodarlo. Ditemi, qual pesa più di queste due ragioni? la mia, o quella di cotesti Signori? L' una e l' altra è vera, mi risponderete, ed io ne convengo; ma vi sarebbe mai verun mezzo di conciliarle? di far che gli occhj nel mirare un edizio carico d' ornamenti, non avessero a vedersi davanti un enimma? Sono in Roma due colonne istoriate, e fatte tutt' e due a un modo, quella di Trajano, e l' altra di M. Aurelio. Se aveste veduta quella sola di M. Aurelio, non dubito, che me l' avreste additata per una prova dell' assioma del Montesquieu, per que' bassirilievi così scabri de' quali ella è ingombrata da capo a piedi, e che mi avreste detto, che quelli son lavori da guastare, non da adornar le colonne; ma dà a voi l' animo di dir così, dopo che avete osservata la colonna Trajana, piena zeppa di bassirilievi anch' essa da cima a fondo, e nel piedistallo? V' hanno eglino offesa la vista que' lavori? Il poco risalto di essi ha conciliato la mia con la ragion di voi altri. L' Architettura della colonna consistente nelle definizioni de' membri, che la compongono, non riceve la menoma alterazione dalla soprapposizione, e dallo sporto degli ornamenti.

Vorrà poi quel tale adornare un edifizio con ornamenti di gran risalto? Distingua ciò che dee far la figura principale, da ciò che dee far quella dell' accompagnamento; non presenti all' occhio de' riguardanti una moltitudine d' obbietti, ognuno o la maggior parte de' quali sia lì posta come per fare la figura primaria; costituisca fra gli ornamenti, come si veggono nella natura, i gradi, le preminenze, il più, e 'l meno dignitoso, e come nella natura, così in quest' arte, gli occhj non vedranno una confusione, ma una vaga e dilettevole disposizione di cose. E nel vero se questi e quegli ornamenti, che si usano in Architettura, in se stessi son belli, s' è bella altresì in se stessa l' Architettura; perchè vorrem noi dare all' occhio un sol piacere, qual è quello di fargli mirare la sola Architettura, e non il doppio di fargliela veder rivestita di tali ornamenti, poichè veggiamo esservi la via di fare star ben gli uni con l'altra?

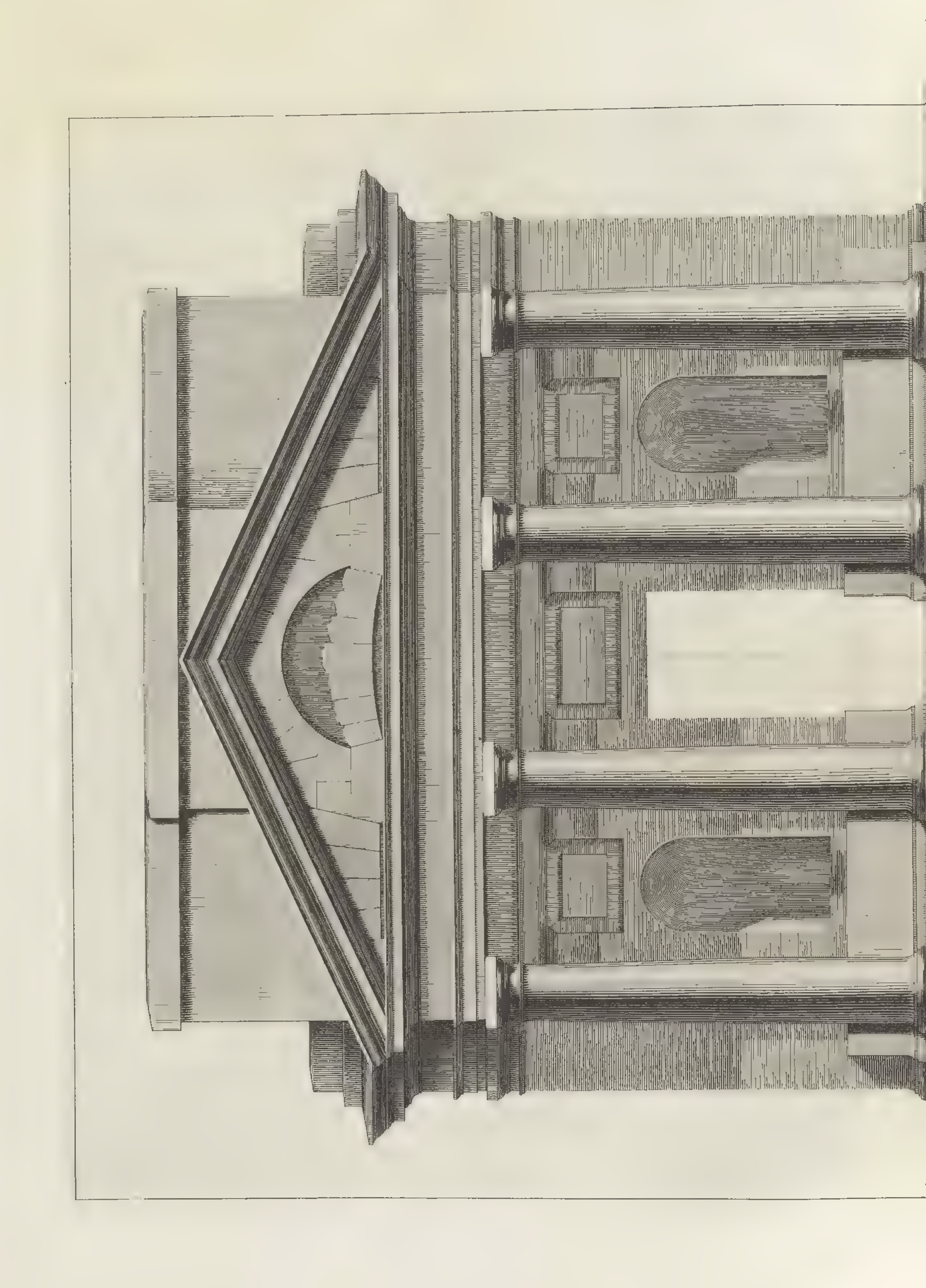
Intanto ecco avverate alcune di quelle conciliazioni delle parti col tutto, le quali giudico doversi rinvenire ed osservare non solamente in questi attributi dell' Architettura, ma in tutti gli ornamenti co' quali un s' immaginerà di comporla. Il Piranesi ha inteso, con que' suoi disegni che han dato cagione a questa nostra disputa, d' informarci con l' opera; accorgendosi, che a farlo con le parole sarebbe cosa difficile: imperciocchè, se gli Architetti debbono avere il campo libero nell' operare, il parlare di ciò che eglino, con questa libertà, faranno nonpertanto tenuti ad osservare, ne porterebbe all' infinito. Se poi egli col suo lavoro si sia conformato al suo e al mio modo di pensare, o lo avrà veduto egli stesso, o lo vedrà il pubblico. Addio, il mio caro Protopiro; voi nondimeno conservatevi nella vostra opinione, perchè sarebbe leggerezza il dichiararsi vinto da un mentecatto come son io.

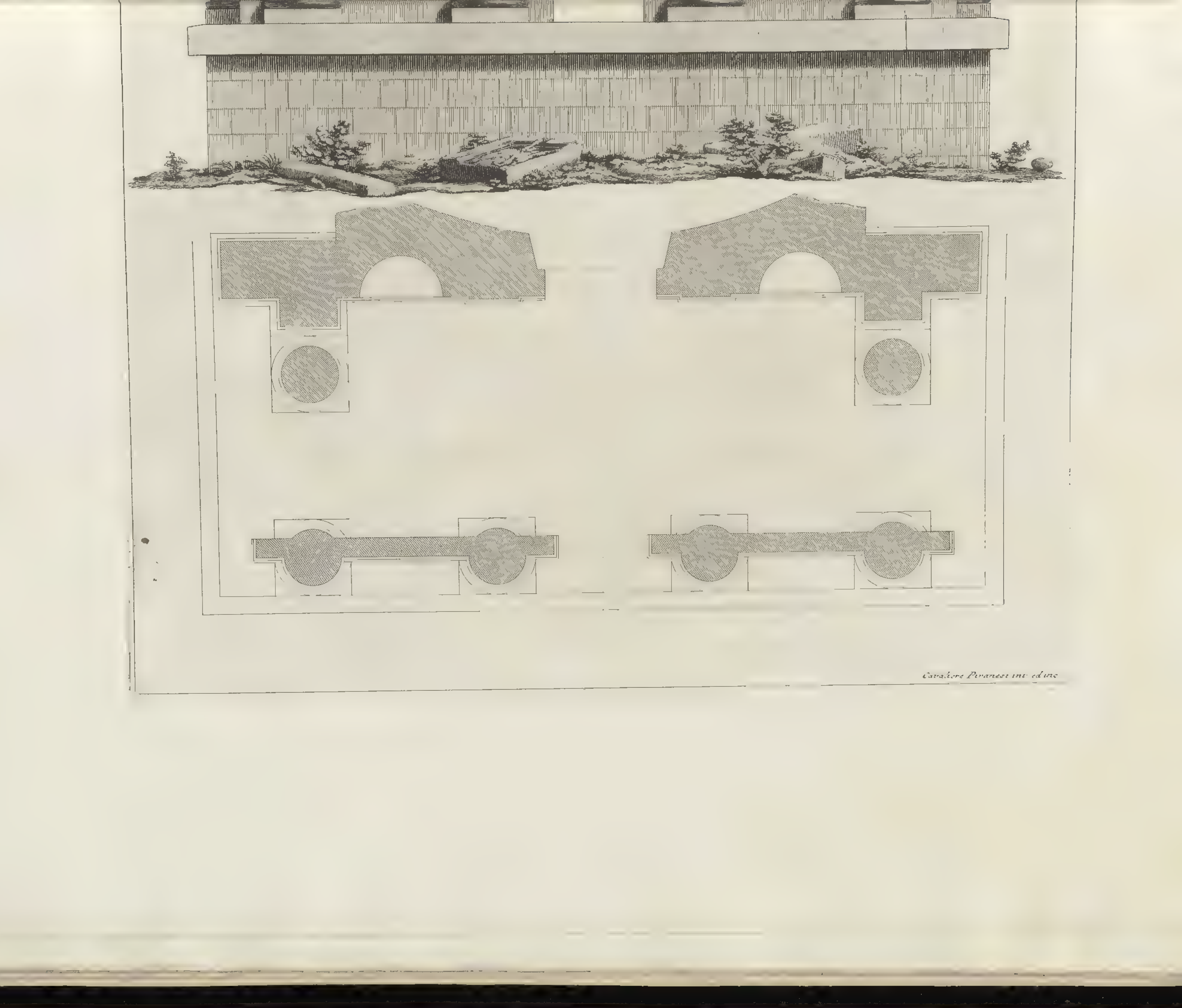
„ Che ne dite, Signor Mariette, di questa cicalata? Quanto ci è voluto, perchè quel Di-
„ dascalo si professasse per quel ch' egli è? Per altro già avete inteso, che le ragioni
„ da lui addotteci, e per cui nell' Architettura da una bella e nobile semplicità un è
„ venuto a una maniera ridicola e barbara, v' erano, e valevano anche a' tempi
„ antichi. S' elle non vi piacciono, adducetene delle altre voi; mostrate, che, senza
„ dipartirsi *d' une belle & noble simplicité*, e senza dare in una maniera *ridicule & barbare*,

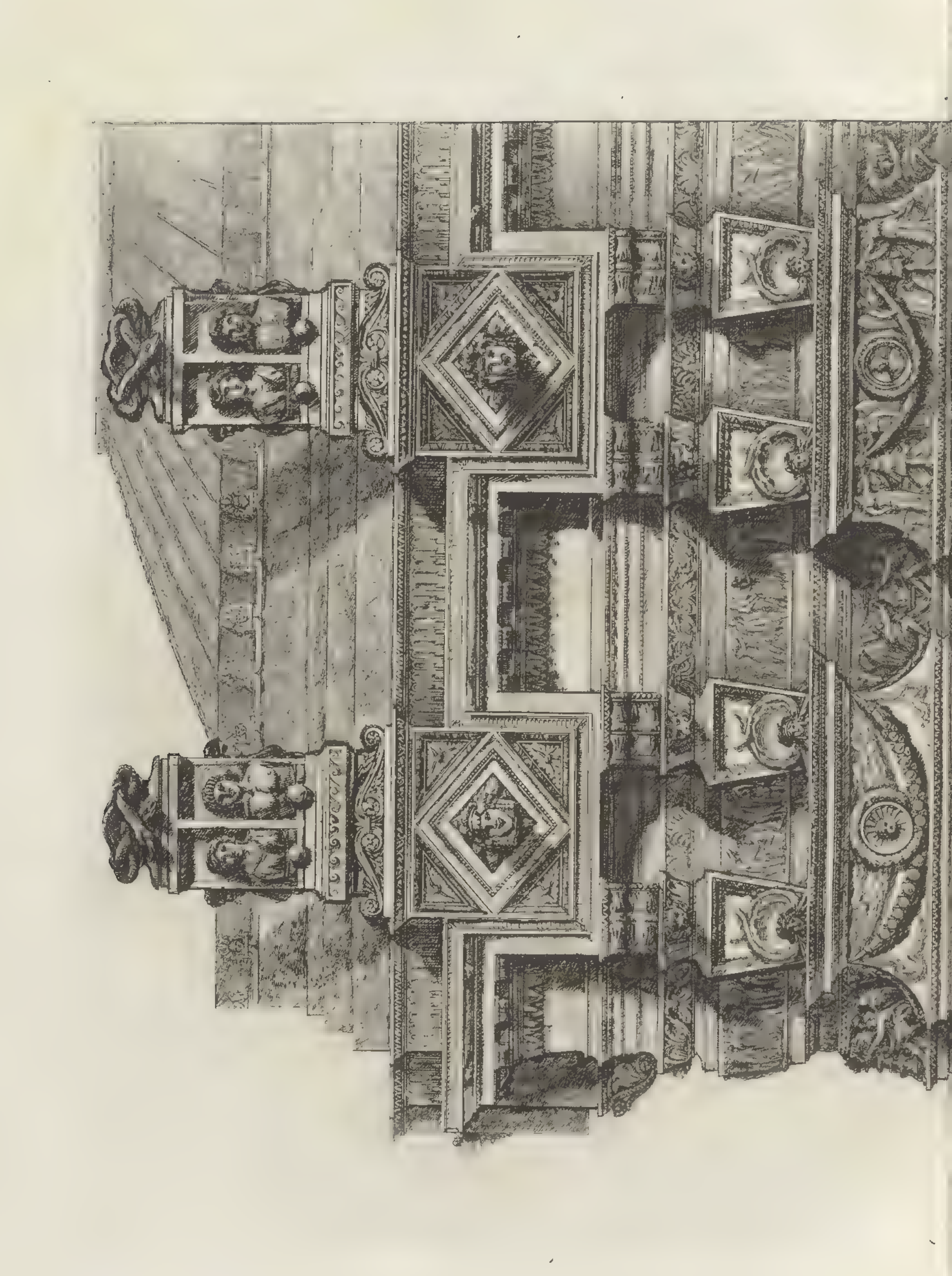
„ quando uno non voglia ridurre l' Architettura a *un vil métier où l' on ne feroit que* „ *copier*, vi sia tutto il campo di variare, e di moltiplicar le invenzioni. Anzi, che „ dico io? senza dare in una maniera *ridicule & barbare*. Mostrate, che questa ma- „ niera sia tale; imperocchè, come date voi di barbaro a quel che hanno fatto i Gre- „ ci e i Romani, e che oggidì si fa in tuttaquanta l' Europa? Come potete dire, che „ sia ridicolo ciò che fu già apprezzato, si apprezza, e per quanto avete udito da „ quel Didascalo, si dovrà apprezzare da quanti Protopiri vi sono, e saranno per „ esservi?

„ Per la diversità poi del modo di pensare del Piranesi dal vostro, non finisce qui la „ cosa. Udite quel, ch' egli sta preparando, perchè ne rendiate conto, oltre i disegni „ mentovati nella cicalata: un altro trattato più voluminoso di quello della Magnifi- „ cenza, e dell' Architettura de' Romani, unito a un gran numero di monumenti Etruschi, „ e di altre antiche nazioni. Vedetene il titolo, e la Prefazione nel seguente foglio.



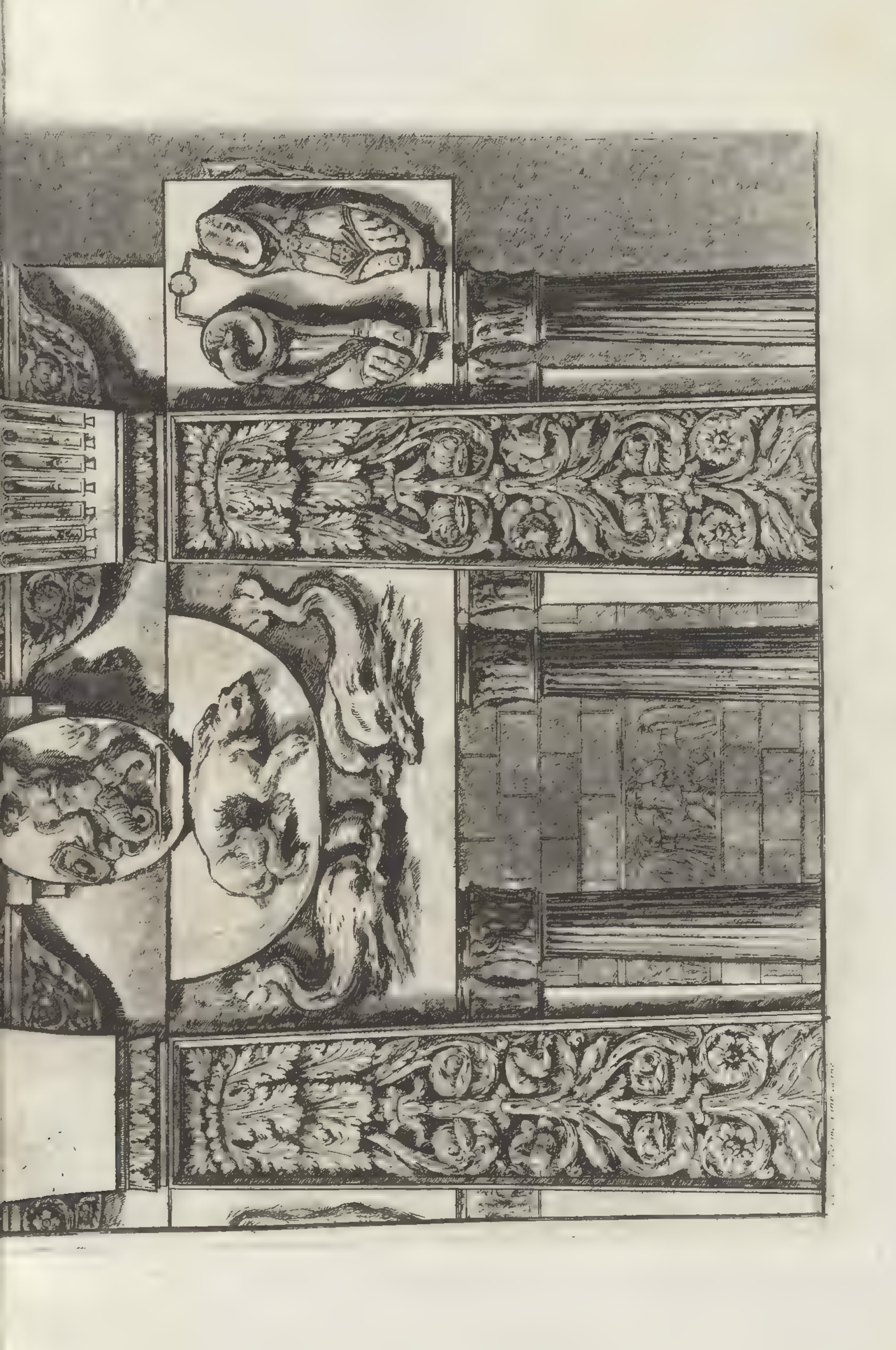



Cavalier Piranesi inv. ed inc.



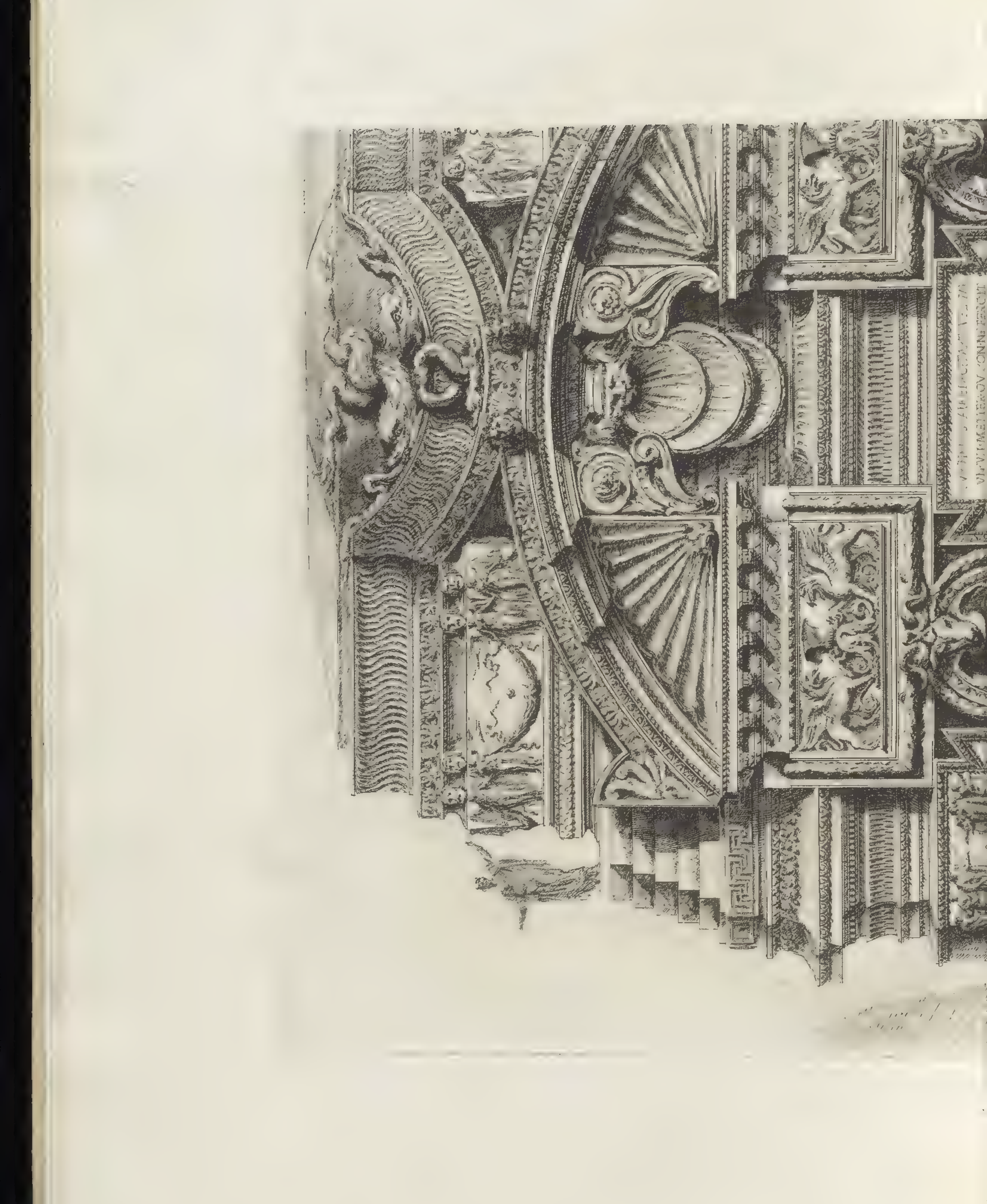

Cavaliere Piranesi inv. ed inc.

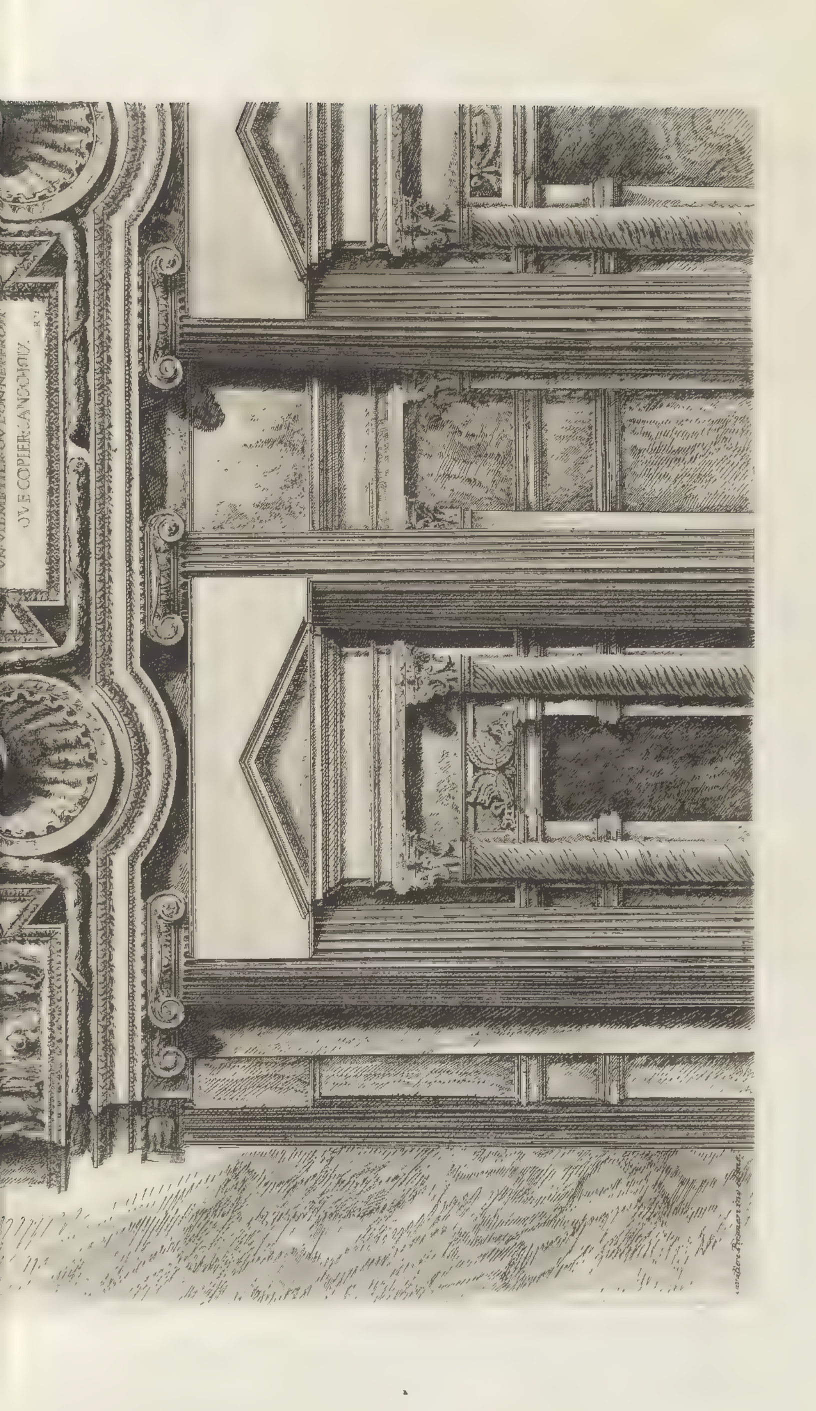

ÆQVVM EST VAS COGNOSCERE
QVÆ VETERES FACITARVNT
FACIVNT · NOVI
TERENT EVNVCHVS IN · PROLOG ·

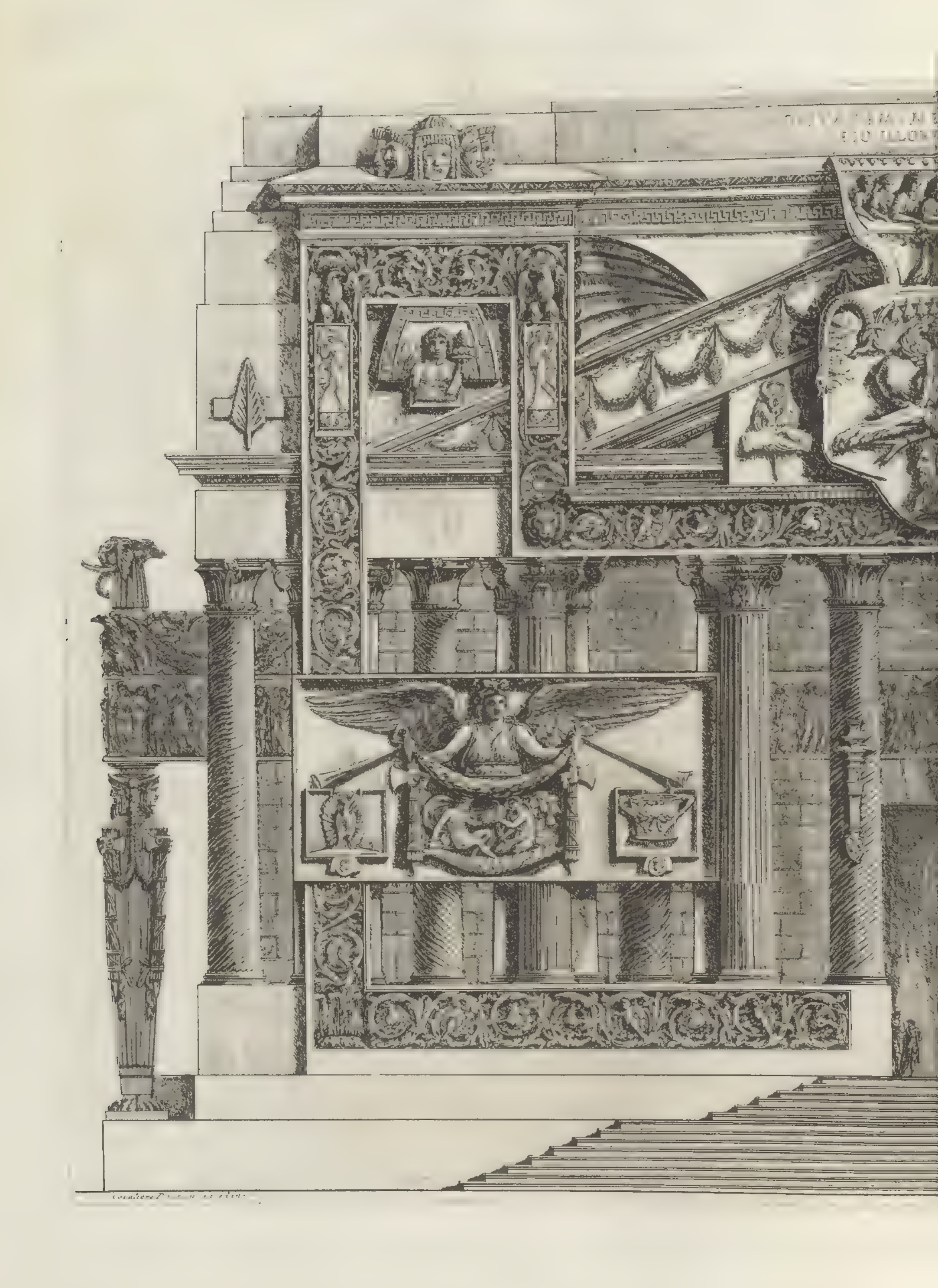



OVID·XV·METAMORPH
RERVMQVE·NOVATRIX
EX·ALIIS·ALIAS·REDDIT·NATVRA
FIGVRAS













DELLA INTRODUZIONE
E DEL PROGRESSO DELLE BELLE ARTI
IN EUROPA
NE' TEMPI ANTICHI.

PREFAZIONE.

FInchè l'errore, poco men che comune, di credere, che i Greci ſiano ſtati gl' inventori non ſolamente delle belle arti, che ſono il ſoggetto del preſente Trattato, ma eziandio del mangiare, del bere, e del veſtire, attribuito alle lor Cereri, a' loro Bacchi, ed alle loro Minerve, non è ſtato errore di conſeguenza, l'inutile corſo ſuo ſi è potuto pacificamente tollerare: ma allor quando incomincia ad eſſer dannoſo, e a fare, non dico, ingrati, ma diſviati dal ſentiero della perfezione nelle prefate belle arti tanti e tanti, che deſiderano di diſtinguerviſi; chi ſarà che, luſingandoſi di avere il modo di ritrarneli, non voglia moſtrare, ſe veramente lo abbia?

Tutta l' Europa vede il gran profitto fatto da tanti valent' uomini nelle belle arti, da che elle hanno incominciato a riſorgere; e chiunque ſa, che l'ingegno umano ha i ſuoi confini aſſegnatigli dalla natura, vede, che il profitto non poteva eſſer più grande. Or la ſcuola di queſte arti fin da quel tempo è ſtata ſempre l'Italia, non perchè, come s'immaginano certi inconſiderati, gl' Italiani per eſſe

E ſieno

ſieno più atti degli altri, ma perchè in Italia, più che altrove, ſon rimaſi di que' monumenti, che biſogna oſſervar bene a voler eſſere un buon Dipintore, un buono Scultore, e un buon Architetto.

Nonpertanto alcuni, nuovi nelle iſteſſe arti, ſebben patriotti di coloro che, con tante belle opere, han moſtrato e moſtrano, che in quelle poſſono riuſcir eccellenti ugualmente i foreſtieri, che gl' Italiani, purchè faccian conto di quel che l' Italia ne inſegna con la moltiplicità, e la ſquiſitezza de' ſuoi monumenti, ſi ſon dati co' loro ſcritti ad eſortare quei che han voglia di renderſi ſingolari in codeſte arti, di andare ad apprenderle in Grecia: e perchè? Perchè l' Italia le aveva appreſe da' Greci, e perchè in Italia pochi ſono i monumenti antichi, in paragone di quei che l' ornavano, e ch' erano ſtati fatti, da chi poi? Da chi, volendo imitare i Greci, altro non avea ſaputo far, che la ſcimia. Poveri profeſſori delle belle arti, con tutte le loro belliſſime opere, con tutta la loro gloria, e con tutto il gran nome, che ſi ſon fatti, i quali hanno ſtudiato ſu codeſti monumenti!

Converrà adunque andare in Grecia: ma queſti noſtri maeſtri, mentre ci ammoniſcono a far quel viaggio, che pegno ne danno eglino, che dopo due mila anni, o poco meno da che vi fioriron le arti, e ſebbene la Grecia fu ſpogliata di quel che v' era di buono, ſiamo per rinvenirvi tante coſe, e migliori di quelle, che ſi rinvengono nell' Italia? Alcuni volumi da loro ultimamente dati alla luce, contenenti certi diſegni, ma ben pochi, d' architettura, e di ſcultura, e così guaſti e sformati, che, s' e' ce li propongono per tanti modelli del bell' e buono, non darebbe già loro il cuore di ſervirſene, qualora fuſſero chiamati a dar ſaggio di ciò, che ſanno, con qualche opera pubblica. Ecco il pegno, che ne danno. Un di loro, che ſi è fatto capo degli altri, con tutta la ſua gran parzialità per cotali frammenti, chiamato a capitolo, non ardiſce moſtrar che gli apprezza, poichè, in vece di eſortarvi ad oſſervarli diſegnati nel ſuo volume, vuol, che ſi oſſervino i frammenti antichi, che ſi poſſono raccogliere nella Grecia, come ſe ciò ch'e' v' ha raccolto, altro non foſſe, che un ſaggio, in comparazione di quel, che vi riman da raccorre. Ma, prima di lui, ei fa pure, che degli ſtudenti, in Grecia, nell' Aſia Minore, in Siria, e in tutte le altre parti, ove i Greci poterono avere ſparſo de' ſemi delle loro arti, ve ne ſono andate le proceſſioni, e tutti, com' egli, hanno portato le ſteſſe coſe; tutti, que' medeſimi diſegni d' Architettura, e di Scultura guaſti, e sformati; talchè il dire, che ſi vada in Grecia, dopo tante riviſte fattevi da tanti e tanti, non è un ſuo deſiderio di vedere ſempre più fiorire le belle arti, ma un ſolenniſſimo ſcherno ch' ei fa a chi vi ſi vorrebbe diſtinguere.

Sebbene, tornerò io a perſeguire que' miſerabili avanzi dell' antica Grecia? Oh! baſti ciò che ne ho detto nel volume che poco fa ho pubblicato *della Magnificenza, e Architettura de' Romani*. Mia intenzione preſentemente ſi è di vedere, che ragione abbia avuto, ed abbia il mondo di credere, che l' Italia, per le belle arti, debba eſſere obbligata alla Grecia, e non piuttoſto la Grecia all' Italia; poichè, a quel ch' io veggo, taluni han dato aſcolto a chi ne conſiglia d' andare in Grecia, non tanto perchè ſi ſuppongano di rinvenirvi gran frammenti di opere antiche, e molto migliori di quei che rimangono, e che tutto dì ſi rinvengono nell' Italia, quanto perchè quaſi ognun crede, eſſer più che vero, che i Greci ſiano ſtati inventori di tutto.

Non è, che nel diviſato volume io non abbia meſſo in viſta a tutti coſtoro le tante magnifiche opere fatte dai Romani, prima che queſti ſapeſſero, che v' erano i Greci, ſecondo i precetti degli Etruſchi; ma ecco quel ch' è ſtato detto di coſtoro: *L' Ordre Dorique, en paſſant de la Grece dans l' Aſie Mineure, fut perfectionné & produiſit même un nouvel Ordre: il ſouffrit dans ces temps très-réculés un changement bien different; tranſporté par des colonies dans la grande Grece & dans la To-*

la Toscane, ces derniers peuples l'appauvrirent, au lieu que les Ioniens l'avoient enrichi: ils n'eurent pas assez de génie pour en faire un nouvel Ordre.

Or qui non solamente si è cercato di persuadere il Pubblico, che gl'Italiani non sono mai stati buoni per imitare, ma che neppure hanno inventato la menoma cosa, e che, se i Romani, prima di conoscere chi erano i Greci, si erano serviti degli Etruschi, questi quel poco che facevano, lo avevano imparato tutto dai Greci. Sbaglia, è vero, colui, mentre attribuisce a sì bassi tempi, cioè alle colonie venute nella Magna Grecia, il trasporto fatto di Grecia in Italia dell'Ordine Dorico, e in conseguenza delle arti professate in questo paese, prima che i Romani conoscessero chi erano i Greci; ma tanto è bastato, perchè il Pubblico si ricordi, che tra' primi abitatori dell'Italia vi furono gli Aborigini, i Pelasghi, gli Arcadi, i Peloponnesj, ed altri, venutivi tutti di Grecia: questo è l'obbietto cui or mi rimane a rispondere.

Ma in che laberinto mi converrà entrare per mettere in chiaro tanta impostura! Dovrò vedere, chi furon gli Etruschi: in che tempo vennero a popolar l'Italia, e di dove: se i Pelasghi, a' quali più che a tutti gli altri è stato dato il vanto d'aver introdotto le belle arti in Italia, siano stati anch'eglino una porzione d'Etruschi, andatasi dopo qualche tempo a familiarizzare co' Greci, o una porzione di Greci venuti a stabilirsi in Italia; se allor quando in Italia, non dico, si era incominciato ad abitare, ma quando egli era un gran pezzo che abitavasi in tante e tante città magnifiche, splendide, e piene d'uomini dotti in quelle medesime scienze, e in quelle medesime arti, che poscia illustraron cotanto la Grecia, i Greci ancor sapessero, che cosa erano le belle arti, o durassero tuttavia ad ignorare ch'egli era meglio di vivere come gl'Italiani, e di esercitarsi com'essi, che di starsene nelle spelonche come le bestie.

Sarò obbligato a vedere non solamente, se le belle arti, ma se le lingue, le lettere, la filosofia, la religione, la politica, tutto quello in somma, che usavasi a que' tempi in Italia, e di che abbisogna una nazione per distinguersi infra tutte le altre, fosse stato insegnato a' Greci dai popoli dell'Asia, e da' Greci agl'Italiani, o dagl'Italiani a' Greci. Le belle arti si tiran dietro la ricerca di tutte queste notizie; e tutti questi soggetti, come le belle arti, l'obbligo di discuterli a parte a parte, e con distinzione. Finora non v'è stato, chi sia voluto entrare in questi ginepraj, non per altro che per pigrizia di mente: or vuo' provarmici io; ma con che speranza? odo dirmi. Eccola.

Obbiettarono un tempo i Gentili agli estirpatori dell'idolatria, come leggiamo in Eusebio *, che egli avessero disprezzato i costumi della patria, le patrie leggi, le cerimonie, con cui si governavano tutte le nazioni, e tutt'i popoli; e che avessero abbandonato gl'Iddj salvatori, e protettori del Mondo; e che Iddj! Quelli ch'erano stati onorati, e riveriti con sagrifizj, feste, giuochi, e cerimonie in tutt'i paesi, in tutte le città, e in tutte le campagne, da tutt'i re, da tutt'i tiranni, da tutt'i filosofi, da tutti i legislatori, da tutti i popoli sì Greci, che barbari, in una parola da tutto l'universo, per amore di certe favole Giudaiche, contrarie alla ragione, e a tutto il genere umano. Come si obbietterà or a me di non voler credere, dell'invenzioni delle belle arti, quello che tutti gl'istorici, che tutt'i dotti, che tutt'i savj, che l'Europa tutta crede ed ha creduto fin da principio? Or con quali ragioni i Gentili impugnavano le verità scoperte da que' grandi uomini? Con quelle medesime per cui si crede, che i Greci siano stati gl'inventori delle belle arti; con le ragioni addotte ne' libri di costoro, sparsi pel Mondo come fonti di tutta la sapienza divina, ed umana. Ma la verità potè tanto in bocca di que' grandi uomini, che codesti libri perderono il miglior vanto; fu veduto, che ciò che ne insegnavano delle cose divine, altro non era, che un miscuglio di sciocchezze, di favole, di bugie. Da lì in poi intanto si è seguitato

 di leg-

* De præparat. Evang. lib. I.

di leggerli, in quanto ne hanno inſegnato le lettere, e ſi è creduto che poteſſero inſegnare la ſcienza umana. Ma ſe furon veduti eſſere un ammaſſo d'imposture per la ſcienza divina, lo ſon forſe meno per l'umana? Tutt'e due queſte ſcienze in que' libri ſono così congiunte inſieme, che, ſe in quelle diſpute furono ſcalzati i fondamenti dell'una, quegli dell'altra non rimaſero fermi. Se, a perſuadere i Gentili della loro religione, vi foſſe ſtato d'uopo di far loro vedere, che niuna delle belle arti, che allora ſi profeſſavano, e che ſi è tornato a profeſſare in Europa, era ſtata inventata in Grecia, non dubito punto, che non ſi fuſſe ſcoperta, con tutte le altre, anche queſta verità. Sebbene che non ne fu diſcorſo, e non fu anch'ella fatta travedere? Ma a coloro baſtò fin là: il Mondo ebbe biſogno di que' libri, e di quelle favole per apprender le lettere con più diletto; e perchè foſſero letti, biſognò, per le coſe indifferenti laſciarli con qualche credito. Quindi nelle ſcuole, eccetto quello in che conſiſteva la falſa religione; tutto il reſto, ſe a prima inteſa, non ha avuto più che dell'incredibile, ſi è tenuto, e ſi è ſeguitato a tenerſi come verità. S'imparò perciò, e s'impara fin da' più teneri anni a dire, che i Greci ſono ſtati gl'inventori delle noſtre belle arti; e giunti a poter diſtinguere in queſto e in quell'autore il ſodo dal debole, le contraddizioni dalla coſtanza, i ſofiſmi dalle ragioni, in vece di uſare del diſcernimento, l'affetto per coloro, che ci dilettan co' libri, ajutato dalla pigrizia di mente, ci mantiene nella non ragionata credenza. Io adunque uſando del modo datoci da quegl'illuminatori dell'univerſo, vale a dire, della vera quantità, e del regolamento de' ſecoli, e ſopra a queſti, non ſopr'a tempi indefiniti, come ſi faceva una volta, affeſtando l'iſtoria delle belle arti, e di tutto ciò, che le belle arti ne menan ſeco, vuo' provarmi, come diſſi, di torre a' novelli direttori delle arti medeſime, e agli ſtudenti da loro incominciati a ſedurre, anche queſt'altra cagione d'eſſere ſtati i Greci gl'inventori di tutto, per la quale vorrebbono, che alle antichità dell'Italia ſi anteponeſſero gli odierni miſerabiliſſimi avanzi dell'antica Grecia. Potranno le mie ragioni eſſer tenute, anzi, ſaran tenute eſſe per falſe, non la credenza, contra la quale ſaran dirette: ma vuo' provarmici.

Che poi elle abbiano a tenerſi per falſe da' Signori Compoſitori della Gazzetta Letteraria di Parigi, ne ſon ſicuro; poichè eglino penſano, come il Signor Mariette: e, ſe ho da giudicarne per le mie Opere, eglino (lo diſſi del Signor Mariette, ma or lo dirò di tutti loro) eglino non leggono le Opere di cui rendon conto. Odaſi quel, che dicono del Trattato dell'Emiſſario del Lago Albano, che ho ultimamente pubblicato, e inſerito fra le Antichità d'Albano, e di Caſtel Gandolfo.

* *Le célebre M. Piraneſi a publié dernierement deux Ouvrages où ſon talent pour le deſſin & les connoiſſances dans l'Architecture reçoivent un nouveau prix de l'erudition peu commune qu'il y a repandue. Le premier de ces Ouvrages &c. Le ſecond eſt une deſcription de l'aqueduc de* Caſtel Gandolfo *qui conduit les eaux du lac à travers* la montagne. (Nel Trattato il Piraneſi dice, che per condurre queſte acque *fu traforato il monte*. Or a ſignificare queſta particolarità non avrebbe la lingua Franceſe termini un po' più atti dell' *à travers la montagne?*) *Et les diſtribue dans la campagne* d'Albano. *Cette diſſertation eſt, comme la premiere, remplie d'erudition & d'une grande connoiſſance de l'antiquité; mais ce qu'il y a de plus intereſſant, eſt une explication très-exacte de toutes les parties de cet édifice, travail veritablement digne de la magnificence des Romains. L'Auteur a recours a ces monumens pour prouver que les Romains n'emprunterent rien des Grecs en fait d'Architecture, & que cependant ils ne laiſſerent pas de les égaler & même de les ſurpaſſer. Quoiqu'il en ſoit de cette queſtion que l'Auteur a traité fort au long dans un autre Ouvrage, il nous paroît que les anciens aqueducs ſont plutôt des preuves de la grandeur des idées & des entrepriſes des Romains, que des modeles qui puiſſent ſervir de comparaiſon entre ce peuple & celui de la Grece dans le bon goût de l'Architecture.*

Chi ſa, che coſa è guſto in genere d'Architettura, riderà al ſentire, che il Piraneſi non abbia tanto giudizio da ſaperlo diſtinguere dalla magnificenza, e da' comodi, che ci vengono da queſt'arte; ma odaſi quel che dice il Piraneſi nel prefato Trattato: e poi dicaſi, ſe codeſta critica v'ha che fare.

Egli è vero, eſſerſi preteſo da alcuni che queſti due edifizj non ſiano ſtati fatti, allor che fu ſgorgata l'acqua, ma in tempi di gran lunga poſteriori. Non è punto veriſimile, *ho udito lor dire*, che un'opera così ſolida e diſtribuita con tanto giudizio, ſia ſtata

* Gazette Litteraire, 1765. Italie.

ſtata fatta in que' primi tempi in cui i Romani, non avendo ancora appreſe le arti Greche, non conoſcevano Architettura regolare. Domiziano ebbe una villa ſul Monte Albano, di cui rimangono molte rovine, e quivi ſolea trasferirſi ogni anno per divertirſi, come narrano Dione, e Svetonio. Or che ſarebbe, ſe ſi diceſſe, che i due edifizj ſiano ſtati innalzati da queſto Ceſare? *Ma che perciò? Donde abbiam noi, che i Romani, prima d'aver conoſciute le arti Greche, non abbiano avuto Architettura regolare? E l'avere avuto Domiziano una villa ſul monte Albano, e l'eſſervisi da lui fatte alcune, o molte opere, come mai moſtrano, ch' egli abbia altresì fatto le due alla foce ed all' eſito dell' Emiſſario? Non v'è biſogno, nè è queſto il luogo di notare la leggerezza di tali ſuppoſizioni da me baſtantemente ributtate nel Trattato della Magnificenza e Architettura de' Romani; domanderò bensì a chi ragiona in sì fatta maniera, che coſa v'è nell' architettura di queſti edifizj, che i Romani non abbian potuto fare ſenza il ſoccorſo delle arti Greche? Le pareti forſe, perchè compoſte di ſmiſuratiſſime pietre quadrate? Gli archi, il canale, e la volta all' eſito dell' Emiſſario? Dunque, s'egli è così, anche le mura de' ſette colli di Roma, le cloache, le ſuſtruzioni del Campidoglio, e tante altre opere da me riferite nel predetto Trattato, perchè ſono in tutto e per tutto ſimili a queſte, ſaranno ſtate fatte o verſo il fine della Repubblica, o pur da' Ceſari, allor che per la maggior parte eran trapaſſati gli Scrittori, che le attribuiſcono ai Re, ed ai Conſoli de' primi tempi. Ma ſe queſte pareti, queſti archi, e volte ſono ſimili alle opere de' Re, e de' primi Conſoli, ſono anche ſimili a molte altre opere fatte a' tempi de' Ceſari. E bene? Queſta ſimiglianza che altro indizio ci dà, ſe non ſe che molte e molte opere di cui ciecamente ſi ringraziano i Greci, furon fatte dai Ceſari ad eſempio di quelle de' loro antenati; e che de' Greci, in genere d'Architettura, come di tante altre coſe, i Romani non ebbero quel biſogno, che un ſi ſuppone.*

Intanto opponghiamo un poco la critica fatta dalla Gazzetta letteraria a queſto ragionamento del Piraneſi. *Il nous paroit*, dic' ella, *que les anciens aqueducs ſont plutôt des preuves de la grandeur des idées & des entrepriſes de Romains que des modeles qui puiſſent ſervir de comparaiſon entre ce peuple & celui de la Grece dans le bon goût de l'Architecture*. Ma, Signora Gazzetta, in tutto queſto diſcorſo dove mai il Piraneſi paragona il guſto de' Romani nell' architettare, col guſto de' Greci? Voi dite, che queſto Emiſſario è una prova *de la grandeur des idées & des entrepriſes des Romains*; e queſto è quel che dice il Piraneſi. Ma il Piraneſi non ha finito il diſcorſo, voi mi riſponderete: udiamo adunque.

Sicchè, proſiegue il Piraneſi, *v'è tutta la ragione di credere, che un' opera così ſolida, e diſtribuita con tanto giudizio, com' è quella, di cui ſi parla, ſia ſtata fatta in que' primi tempi. Ma vi ſono delle invenzioni*, proſiegue a dirſi, *da non concederſi all' ignoranza di codeſti tempi; per eſempio, quell' architrave, o ſopralimitare di lunga tratta, che le pietre di cui è compoſto, tagliate a guiſa di conj, fan, che ſi regga ſu la foce della piſcina; e quelle colonne, architravi, e correnti di pietra, innalzati nella piſcina per ſoſtegno del ponte, che certamente non può dirſi eſſere ſtati in uſo appo i Toſcani; imperocchè ell' è tradizione coſtante, che da quegli queſti a farli d'altro non impararono, che di legno.* Sopra le colonne, *dice Vitruvio, allor ch' è tratta de' templi Toſcani*, ponganſi travi congiunte inſieme con chiavi e ſpranghe. *Dunque tutta la difficoltà ſi riduce a un ſopralimitare con pietre a guiſa di conj, e ad architravi anch' eſſi di pietra? Qui primieramente domando, ſe ſi tratta d'un pronao di rade colonne, com' è quello del quale parla Vitruvio, i cui architravi non eſſendo fiancheggiati da veruna continuazione di fabbrica, nè premuti da gagliardo peſo, qualora ſi foſſero fatti di pietre tagliate in tal forma, facilmente ſi ſarebbono diſlogati; ovvero trattaſi d'una piſcina? Secondariamente ove mai negò Vitruvio, che i Toſcani, in altri caſi, faceſſero di pietra, e di qualſivoglia altra materia atta a comporne edifizj, sì gli architravi, che i correnti, e qualſivoglia altro membro d'Architettura? Si viſiti la piſcina di Volterra, fatta non ſolamente molto prima della introduzione delle uſanze Greche nel Lazio, ma forſe innanzi che i Greci iſteſſi le aveſſero appreſe da altre nazioni, come, parlando delle arti Etruſche, ho diffuſamente dimoſtrato nel Volume di ſopra riferito; o pure ſe ne oſſervi il diſegno nel Muſeo dell' eruditiſſimo Gori: e vi ſi vedranno non meno gli architravi di pietra, e della medeſima proporzione di quelli della piſcina del noſtro Emiſſario, ma anch' eſſi di lunga tratta, e compoſti di più pezzi tagliati in forma di conio, a guiſa di quelli del ſopralimitare della foce già accennata; come anche quelle iſteſſe colonne o pilaſtri, che intanto variano da' noſtri, in quanto queſti ſono ſmuſſati, acciocchè, poſti nella corrente, meno l'ingreſſo ne interrompeſſero nel ſucceſſivo canale. Che altro rimane da non attribuirſi ai Romani de' primi tempi in queſto noſtro Emiſſario?*

Le pareti dell' edifizio alla foce dello ſpeco, forſe per queſto, perchè, per renderle più ſtabili, furon coſtruite con quei riſalti di quando in quando dell' angolo d'una pietra ſu quel dell' altra, di maniera che i corſi di eſſe traſcendano a guiſa di gradi la rettitudine delle lor linee; come ſi oſſerva in alcune opere di Roma fatte dopo la propagazione delle arti Greche? Ma con queſti riſalti di pietre, e traſcendimenti de' lor corſi è ſtato da Tarquinio Superbo fabbricato il grande argine in riva al Tevere per guarnimento dello ſgorgo delle cloache; ed i medeſimi riſalti, e traſcendimenti ſi veggono nelle rovine d'un antichiſſimo tempio Toſcano in Alba degli Equi preſſo il Lago Fucino, da me viſitato, e riferito nell' anzidetto Volume.

Or domando alla Gazzetta: nè pur fin ora il Piraneſi ha paragonato il guſto de' Romani nell' ornare l' architettura con quello de' Greci? Andiamo più innanzi dunque.

Talchè ſempre più ſi verifica la maſſima che, in genere di magnificenza, ſolidità, ed eleganza nel fabbricare, i Romani de' ſucceſſivi tempi di nulla ſon debitori ai Greci, qualora queſti ſi ripiglino le tavolette co' triglifi, le fronde, e le corna di Giove Ammone che per altro non ſi

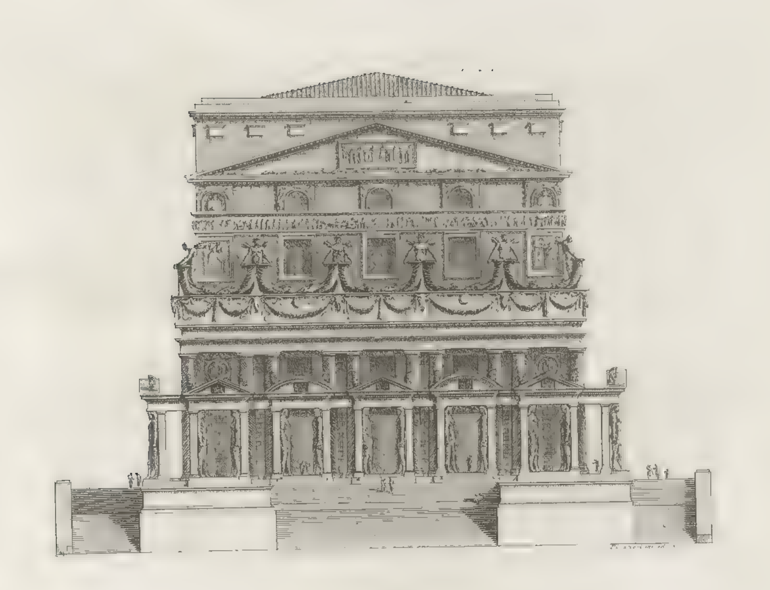
veggono appiccate alle teste de' correnti, e a' capitelli ne' due edifizj del nostro Emissario.

E' qui forse dove il Piranesi paragona il gusto de' Romani nel fabbricare, con quello de' Greci? Il dire, *I Romani di nulla son debitori ai Greci, qualora questi si ripiglino le tavolette ec.* non è, a parer mio, un paragone; ma, quando anche lo fosse, ov' è l' impertinenza imputatagli di paragonar cose fra loro diverse? Ov' è *la grandeur des idées, & des entreprises des Romains*, ch' egli non sa distinguere *du bon goût de l'Architecture*? Il Piranesi, con quel detto, *sempre più si verifica la massima*, richiama ed unisce a quel, che veggiamo operato dai Romani in questo Emissario, quel ch' eglino operarono in tante altre occasioni, e ch'egli ci dimostra nel prefato Volume *della Magnificenza ec.* affinchè, riconosciutosi il tutto, si decida, s' egli ha ragione di concludere, che, *in genere di magnificenza, di solidità, ed eleganza nel fabbricare, i Romani de' successivi tempi di nulla son debitori ai Greci, qualora questi si ripiglino le divisate corbellerie.* Nomina quì, egli è vero, l' eleganza, la quale ha che fare col gusto, e niente che fare sembra di avere col traforamento d'un monte; ma, oltre che egli richiama quì, come dissi, ed unisce con questo Emissario tante altre opere piene di gusto, come sa ella, la Signora Gazzetta, che in questo Emissario i Romani non avessero trovato la maniera di fare apparire il lor gusto nell' Architettura? Sentasi quel ch' egli aggiunge:

E vaglia il vero, che cosa mancava all'Architettura Toscana, e quali argomenti non ci somministrano questi due edifizj, per concludere che i Romani in ogni tempo, oltre la cognizione perfetta di ciò che appartiene alla solidità delle opere, che si fanno pel bene pubblico, ebbero altresì la total cognizione di tutte le parti o invenzioni che rendono l'Architettura regolare? Consistono queste ne' gradi, nelle colonne, ne' pilastri, ne' capitelli, negli architravi, ne' correnti, archi, sopralimitari composti di pietre a guisa di conj, volte semplici ed a testuggine? Or tutte si ritrovano negli edifizj di cui si tratta. A cotali cognizioni si aggiugne l' altra ch' egli avean dell' ornato. Trattavasi di fare una fabbrica alla foce d' uno speco, col quale non si accordava se non se la rozzezza; ed eglino, considerando, che questa, se non toglie a un edifizio il maestoso, non lo rende però aggradevole, la scemaron via via, finchè giunsero all' eleganza, lasciando rustica tutta la parte dell' Architettura, aderente alla foce medesima, diminuendo la rusticità alla parte L, togliendola vie più da L a K, e lavorando poscia il rimanente con tutta la pulizia, arte che non si apprende, se non che con un gusto raffinato dalla piena intelligenza degli ornati, e dalla lunga sperienza di tutto quel che conferisce alla decorazione dell' Architettura. Risplende poi l' eleganza nella già riferita piscina, al vedervisi le colonne, i capitelli, i correnti, e 'l soffitto, il tutto di grandissime pietre, e così pulitamente lavorato, che avrebbe meritato di farsi in una fabbrica esposta alla pubblica vista, non che di star nascosta, e servir soltanto all' utile a cui què primi grandi uomini, senz' alcun riguardo alla vanità, consagravano gli sforzi i più ammirabili del loro ingegno. Da queste sole riprove, non che dalle tante che ce ne somministra la storia, ben chiaro si rende, che, a voler determinare ciò che in genere d' edifizj attribuir si possa ai Romani non assistiti dai Greci, non una stolta persuasione della loro povertà ed ignoranza dee servirci di regola, ma ciò che far sapea la Toscana, nazione lor confinante, ch' è quanto dire, il costume, stabilito in Italia tanto prima della edificazione di Roma, d'operare per l' utile, per la permanenza, e per lo stupore; e poscia la loro magnanimità, la quale, anzichè comportare di vedersi da quella in ciò superata, la volle vincere.

Ecco finita quella parte di discorso del Piranesi sull' Emissario del Lago Albano, censuratagli da' Signori Gazzettieri di Francia; la quale in che consiste? Ecco in che. Supponeva un certo Signore, che i due edifizj, l' uno all' ingresso, e l' altro all' esito dell' Emissario del Lago Albano, fossero opera de' Romani posteriori, cioè de' Romani istruiti da' Greci, perchè vi osservava una troppa scienza d' Architettura, ch' ei non credeva aver avuta i Romani de' primi tempi, autori dell' Emissario; e il Piranesi con questo suo discorso cerca di ricrederlo di questa falsa supposizione. Or i Signori Gazzettieri, in vece di avvisare il Pubblico, che il Piranesi avea provato, o non avea provato, che i primi Romani fossero così bravi Architetti, com' egli presume, riferiscono al Pubblico, che il Piranesi, ha tentato di provare, *que les Romains n' empruntèrent rien des Grecs*, ma che sembra loro, *que les anciens aqueducs sont plutôt des preuves de la grandeur des idées, & des entreprises des Romains, que des modeles qui puissent servir de comparaison entre ces peuples & celui de la Grece dans le bon goût de l' Architecture. Quid lecytho cum strophio?* Che ha a far la Luna co' granchj?

Che cosa è poi quella che dicono questi Signori? *Les anciens aqueducs sont plutôt des preuves de la grandeur des idées & des entreprises des Romains, que des modeles qui puissent servir de comparaison entre ce peuple & celui de la Grece dans le bon goût de l' Architecture!* Quanto siete addietro, Signori miei, nella scienza di queste antichità! Sappiate, che, fra gl' intendenti di esse, chi dicesse, come or pretendete voi aver detto il Piranesi, che gli antichi acquidotti son prove che i Romani, nell' architettare, ebbero miglior gusto de' Greci, non farebbe altrimenti paragone fra due cose sproporzionate; non si direbbe, altrimenti dagli altri intendenti che costui misura la grandezza delle idee e delle imprese de' Romani col buon gusto, come credete voi altri; imperocchè sanno ben eglino, che i Romani, oltre l' avere con gli acquidotti dato saggio della grandezza delle loro idee, avevano in molti e molti luoghi rivestito alcuni di questi acquidotti di tutto ciò che l' Architettura avea di più bello e di più gustoso: e il Piranesi in alcune sue Opere crede di averlo fatto vedere: direbbono bensì, che una gran parte di questi acquidotti fu adornata dai Romani dopo, che i Greci aveano introdotte in Roma le belle arti;



arti; ed obbligherebbon quel tale o a separare acquidotti da acquidotti, acquidotti fatti prima di questa introduzione da acquidotti fatti dopo, o a mostrare, che quelle tali cose di gusto, ritrovate negli acquidotti fatti dopo, fossero state in uso appo i Romani, prima che questi conoscessero i Greci. Quindi egli parlando dell' acquidotto e Castello dell' acqua Giulia da lui di sopra mentovato, quanto agli ornamenti ed a ciò che si appartiene al gusto dell' Architettura, fa egli verun paragone di tale acquidotto e Castello con l' Architettura de' Greci? Nò certamente. Ecco le sue parole: *Le rimanenti parti del Castello, ed in ispezie le superiori alle divisate cinque foci delle quali si dà la pianta ec. e si fanno più dimostrazioni assieme con tutto il restante dell' edifizio ec. siccome non appartenevano se non se all' ornato, di cui a' dì nostri sono affatto spogliate, non hanno perciò cosa che abbia di bisogno d' esser esposta oltre le predette dimostrazioni: basta soltanto dire, che questo Castello era ornatissimo, dandone un certo indizio primieramente alcuni residui delle incrostature di marmo, che tuttavia restano nel nicchio accennato nella Tavola ec., ed i forami in cui eran conficcate le grappe di metallo, che reggevano le incrostature medesime, disposte per tutto l' edifizio, per quanto rimaneva esposto alla vista ec. secondariamente gl' istessi marmi rinvenuti, parte ancor affissi alle pareti del Castello, per quanto queste sono interrate ec. e parte scavati e dispersi, allor che il Castello fu scavato d' intorno ec. in terzo luogo la base accennata nella Tavola ec., che ricorreva da ambo i lati, e dalla parte anteriore del Castello, e sopr' a cui certamente dovean posare le colonne appostevi per ornamento, come apparve da un tronco di marmo cipollino, ritrovato nello scavo predetto ec. finalmente i superbi trofei di marmo ec. che furon tolti di sotto gli archi notati nella Tavola ec. per trasferirli su la piazza del Campidoglio, di cui sono oggidì, per l' eccellenza del lavoro, il non minore ornamento. L' essersi veduto, che la fabbrica del Castello appartiene ad Augusto, debbe indurci a credere, che questi trofei appartengano altresì alle di lui vittorie, e toglie di mezzo le quistioni state finora fra gli antiquarj, se siano o di Mario, come ho accennato fin da principio, o di Domiziano, o di Trajano......* Ma a che dilungarmi? Pel Sig. Mariette queste son cose dell' altro Mondo. Come pel Sig. Mariette? Ov' è il suo nome in questa censura? Sì, pel Signor Mariette: la censura è una prefazione della Lettera, che abbiam trascritta. Spiacemi perciò d' aver detto, che i Signori Gazzettieri non leggono le Opere di cui rendon conto: è il Signor Mariette, che non le legge.

I M P R I M A T U R,
Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.
D. Jordan. Archiep. Nicomed. Vicesg.

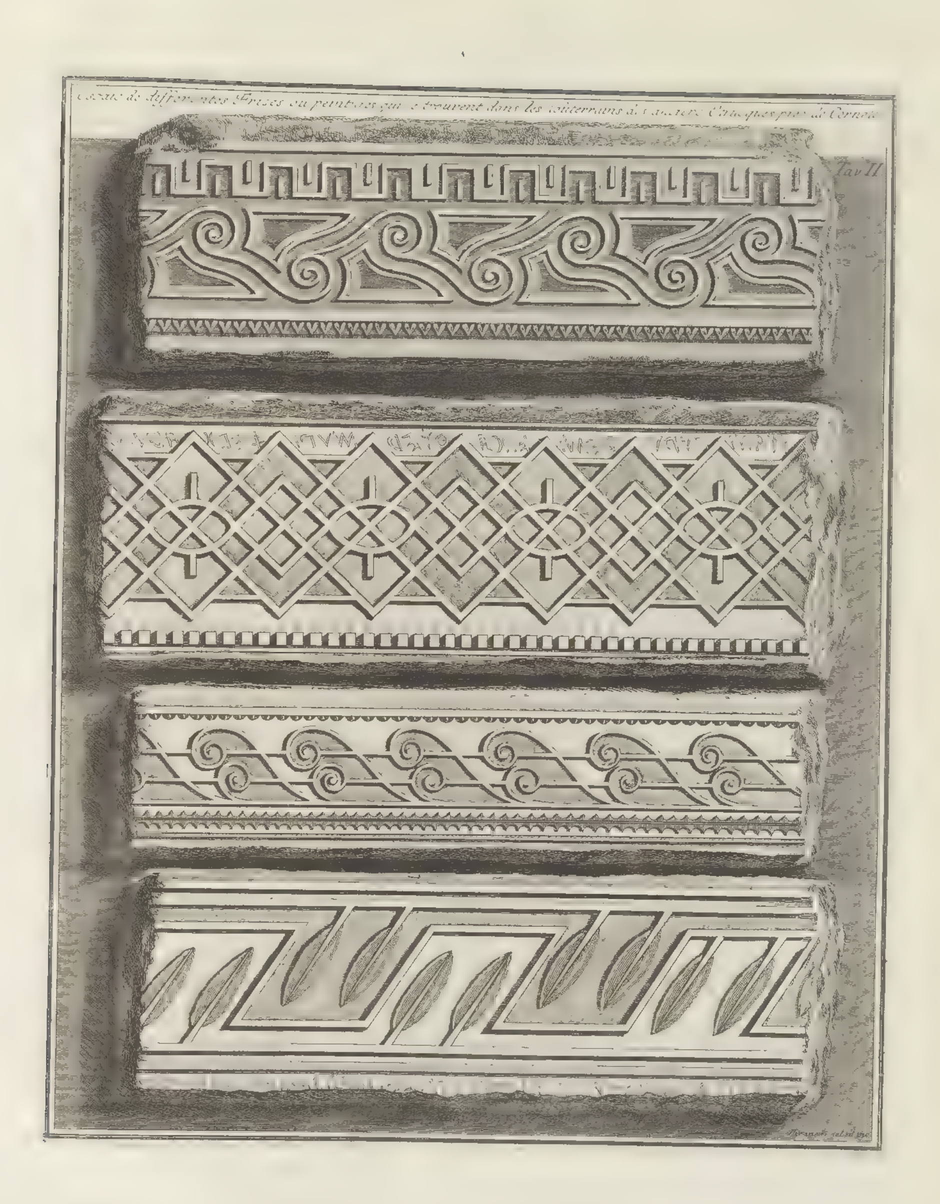
I M P R I M A T U R.
Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Magister.



IN ROMA MDCCLXV.

PER GENEROSO SALOMONI.
Con licenza de' Superiori.


pour le fonds et le rouge ou l'azur ou le noir pour l'autre Le rouge ou l'azur pour le fonds
et le blanc pour l'autre
Tav. I
Problème historique à l'avantage
des Tailleurs


de differentes Frises ou peintures qui se trouvent dans les souterrains
Tav II.


Tav III.